BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO XCVII • N. 23 • 1° DICEMBRE 1973
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

2. L'opera importantissima dei Cooperatori Salesiani
5. Tredici giovanissime a Genova
6. 1974: incomincia l'Anno Santo di Berlino, Hong Kong, New York... La parola del Papa - La parola dei Vescovi
10. Attilio Giordani: il coraggio di spendersi
13. Convegno europeo sul Sistema Preventivo
14. In Mexico c'era Don Bosco
18. «Vado a incontrare la gente»
20. Missione Kimberley: fallimento
23. L'Ateneo Salesiano diventa Università Pontificia
28. Mons. Olivares porse l'altra guancia
29. Il viaggio del Rettor Maggiore

Rubriche

9. Educhiamo come Don Bosco: «Dategli un ideale»
17. Pubblicazioni Salesiane
24. Nel mondo salesiano
27. Microrealizzazione missionaria n. 4
31-32. Grazie per intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
33. Salesiani e Cooperatori defunti
34. Indice dell'annata 1973
35. Crociata Missionaria

In copertina

Una madre, un bambino, la povertà: ed è di nuovo Natale.
Natale 1973 vuol dire che Cristo deve nascere dentro di te, presentarsi al mondo con la tua faccia, le tue mani, la tua volontà di trasformare il mondo in qualcosa di più bello, più umano e giusto,più cristiano. Questo è il *senso vero* del Natale (*Foto Mondadori Press*).

BOLLETTINO SALESIANO
Anno XCVII - N. 23 - Dicembre 1973

Direttore Responsabile
DON TERESIO BOSCO

Redazione
DON PIETRO AMBROSIO
DON CARLO DE AMBROGIO

Impaginazione
Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI

l'opera

Lettera di
DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

Sugli «Atti del Consiglio Superiore» il Rettor Maggiore ha indirizzato a tutti i Salesiani una lunga lettera sulle prospettive di collaborazione che si stanno aprendo tra Salesiani e Cooperatori. È una soda riflessione sulle deliberazioni prese in questo campo dagli oltre 70 Capitoli Ispettoriali Speciali che si sono celebrati in tutta la Congregazione. Non potendo dare tutto il testo della lettera (18 pagine), ne pubblichiamo un ampio condensato.

Una linea portante che deve guidarci negli anni del post-Capitolo è la valorizzazione e il rilancio di quel ramo della nostra famiglia che Don Bosco definiva senz'altro «importantissimo»: i Cooperatori Salesiani. È un fattore oggi indispensabile per ridare vigore e slancio alle nostre iniziative apostoliche.

Il Capitolo Generale Speciale (*che d'ora innanzi sarà indicato con la sigla CGS, n.d.r.*) ha elaborato sull'argomento due documenti che vanno riletti e studiati. Per parte mia, più che fare un discorso dottrinale, vorrei piuttosto mettervi al corrente, in forma necessariamente sommaria, di quanto i Capitoli Ispettoriali Speciali (*che d'ora innanzi saranno indicati con la sigla CIS, n.d.r.*) hanno detto, deliberato e programmato in questo settore. Tornerà illuminante e stimolante per tutti.

ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE

Vi segnalo con piacere *alcuni aspetti positivi e incoraggianti.*

Diversi CIS hanno elaborato un intero documento con tutto un programma concreto e articolato di azione. Alcune Ispettorie, pressate da strettezze e difficoltà, hanno elaborato un programma di ricerca, di formazione, di collaborazione per un efficace inserimento dei Cooperatori nelle proprie opere. In varie ispettorie si sono stabiliti anche gruppi di Salesiani e di Cooperatori per studiare insieme una *strategia di sviluppo*, cioè i tempi, i modi e i metodi per un effettivo incremento in numero e qualità, di coscienti collaboratori.

Numerosi Ispettori hanno affidato a sacerdoti e coadiutori preparati e capaci la cura spirituale e apostolica dei Cooperatori. Alcuni hanno stabilito che periodicamente si tengano corsi, convegni, incontri di Cooperatori a raggio ispettoriale e interispettoriale, a scopo formativo e pedagogico.

Si è pure stabilito che il *Bollettino Salesiano* abbia articoli di intonazione formativa destinati ai Cooperatori. Singole Ispettorie hanno creato un *Centro di Spiritualità salesiana*, aperto a tutti i membri della Famiglia Salesiana, mettendo anche a disposizione dei Cooperatori libri e riviste destinati a loro.

Quasi tutti i CIS hanno pure individuato *delle zone d'ombra*, situazioni che meritano una speciale attenzione.

Alcuni continuano a confondere i Cooperatori con gli amici, i simpatizzanti o i benefattori delle nostre opere. Altri stentano a considerare i Cooperatori come cristiani apostolicamente impegnati, animati dal nostro spirito e dediti alla nostra missione. Altri poi nutrono un sentimento di diffidenza verso futuri collaboratori laici, preparati e intraprendenti, per gli eventuali rischi cui pensano che possano esporci.

Altri dati di questa diagnosi riguardano più direttamente l'organizzazione dei Cooperatori:

«In passato non si è data la debita importanza a questo settore». «Si deve ammettere con una punta di amarezza che alle volte i Cooperatori sono soltanto nomi su una scheda». «Esistono da noi catechisti, insegnanti laici, genitori di alunni, *leaders* cristiani, che potrebbero essere ottimi Cooperatori, ma non sono stati animati apostolicamente e salesianamente per esserlo!».

importantissima *dei cooperatori salesiani*

ALCUNI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

Don Bosco aveva concepito la sua missione giovanile e popolare con la cooperazione di collaboratori laici.

Questo fatto non va giudicato come un puro dato storico legato al passato. Esso è indicativo d'un carisma dello Spirito Santo dato al nostro Santo Fondatore in vista della fondazione della sua famiglia apostolica. Rifiutarsi di accettarlo, equivarrebbe a non riconoscere le indicazioni fatteci dal Signore nella vita e nel pensiero del nostro Santo Fondatore e nella storia della sua opera. E sarebbe oggi tanto più grave, in quanto la cooperazione tra i diversi membri del Popolo di Dio, e tra i diversi ministeri nell'ambito delle Chiese locali e della Chiesa universale, è una delle idee-forza del Vaticano II.

Il nostro Padre ha intuito e attuato, nel campo specifico dell'educazione della gioventù e del popolo, quella cooperazione tra religiosi apostoli, sacerdoti secolari e cristiani impegnati, che il Concilio ha additato come compito essenziale a tutta la Chiesa, e che si sta costruendo tanto faticosamente in questo post-concilio.

Realizzare questo progetto di Don Bosco è un compito impegnativo, indicatoci espressamente dal CGS. Quest'idea rinnovatrice rimane un obiettivo urgente da raggiungere. Vorrei perciò rivolgermi a quei confratelli che si trovano incerti e forse non del tutto convinti di fronte a questa linea di rinnovamento. Desidero invitarli cordialmente a superare con coraggio atteggiamenti che risultano in definitiva solo negativi e per nulla costruttivi, e tradiscono mancanza di fede nella missione salesiana.

Nuove forme di cooperazione

La partecipazione dei Cooperatori e dei collaboratori laici alla comune missione, va considerata oggi in forme rinnovate, che sappiano valorizzare tutto il pensiero di Don Bosco, e che insieme tengano presenti i mutamenti avvenuti oggi nella Chiesa, nella società, nella stessa nostra Congregazione.



DON LUIGI RICCERI,
Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, augura col vivo e riconoscente affetto

BUONE FESTE NATALIZIE
e **BUON CAPO D'ANNO**

a tutti i membri della Famiglia di Don Bosco: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatrici e Cooperatori, Ex-allievi ed Allievi.
Invia pure un paterno augurio, a tutti i benefattori ed amici delle Opere Salesiane.

Cristo rinasca
nella vita di tutti noi,
rinnovando la nostra fede,
la nostra carità,
il nostro desiderio
di lavorare come Don Bosco
per un mondo più pacifico,
più giusto, più cristiano.

Si tratta prima di tutto e soprattutto di suscitare e di avere nelle nostre opere — dal gruppo universitario al centro giovanile e alla scuola, nelle parrocchie, nelle regioni di missione e nelle zone di periferia — gruppi o singoli collaboratori laici ed ecclesiastici partecipi della nostra vocazione e missione, animati dal nostro spirito, debitamente formati, che svolgano accanto a noi e integrati con noi il servizio salesiano, e garantiscano nella Chiesa e nella società di oggi un'efficace presenza salesiana.

Dobbiamo credere che il Signore è largo nel suscitare vocazioni come queste; dobbiamo soprattutto essere convinti che la missione educativa e apostolica di Don Bosco e il suo spirito sono un ricco valore per le Chiese locali e per la Chiesa universale.

« Accanto a noi e con noi »

Un altro importante obiettivo è stato percepito da diversi CIS. Si constata che la cooperazione salesiana oggi viene a interessare in modo vitale tutti i settori della nostra missione: l'evangelizzazione e la catechesi, la pastorale giovanile e vocazionale, la nostra azione nelle parrocchie e nelle missioni. Eccovi alcune affermazioni molto interessanti.

« Il problema delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali è un problema non settoriale ma globale. Il contributo che ci possono offrire singoli cooperatori o gruppi di collaboratori laici nella ricerca, nella maturazione e nella stessa perseveranza di vocazioni salesiane, è insostituibile ». Alcuni CIS lo ritengono « l'unica tavola di salvezza per la futura esistenza della propria ispettoria ».

« Riteniamo che nell'attuale situazione delle nostre scuole, oratori, centri giovanili, ecc. l'aiuto efficiente di Cooperatori salesiani preparati sia assolutamente indispensabile ».

Soprattutto nelle regioni in cui l'impegno per la giustizia e in generale per la promozione integrale della gioventù è particolarmente vivo e sofferto, i CIS giudicano « fondamentale la presenza incisiva di collaboratori laici, animati dallo spirito di Don Bosco, come possono essere i Cooperatori ».

Questa serie di costatazioni mette in chiaro un'esigenza di fondo: per poter contare effettivamente su collaboratori quali sono richiesti da questa situazione, non ci si può ritenere contenti quando si hanno gruppi di Cooperatori sul tipo di una pia associazione, composta sovente di persone di una certa età, che appaiono più come destinatari delle nostre cure pastorali che non come collaboratori "accanto a noi e con noi" (anche se tali persone meritano tutto il nostro rispetto e la nostra riconoscenza per quanto hanno fatto e continuano a fare).

Senza trascurare questi gruppi, occorre arricchirli con altri laici, uomini e donne, insegnanti e professionisti, operai, semplici persone del popolo, che rispondono alle caratteristiche del Cooperatore salesiano.

ALCUNE LINEE DI STRATEGIA PASTORALE

Vorrei subito chiarire un pericolo. Non si pensi che tutte le iniziative e proposte che sto per segnalarvi debbano essere attuate da tutti e in ogni Ispettoria o comunità: si cadrebbe in un massimalismo inconcludente. Si deve piuttosto valutare quello che altre Ispettorie hanno programmato, per poi decidere quello che può essere imitato nelle proprie comunità ispettoriali e locali.

Formare i Salesiani

Un primo gruppo di decisioni riguarda i *confratelli salesiani:* essi vanno condotti a una migliore conoscenza della cooperazione salesiana oggi, vanno stimolati al cambio di mentalità e all'assimilazione degli orientamenti del CGS.

Per questo molti CIS hanno già stabilito che in ogni casa si tengano conferenze sui Cooperatori, ispirate ai documenti capitolari e alla letteratura salesiana sull'argomento.

Parecchi CIS hanno deciso incontri periodici di riflessione, di fraternità e di preghiera tra Salesiani e Cooperatori, in vista di una vicendevole mentalizzazione.

Un secondo gruppo di decisioni concerne più specificamente i *giovani Salesiani.* Si è stabilito che nelle diverse fasi della loro formazione sia data un'adeguata informazione sulla storia della Famiglia Salesiana, sulle origini, lo sviluppo e la missione dei Cooperatori, sulla spiritualità secolare e laicale salesiana propria dei nostri collaboratori laici.

A chi spetta l'animazione

È compito della comunità nel suo insieme prendersi cura dei Cooperatori e stabilire con loro profondi legami di unione. Il Direttore ha particolari responsabilità, come centro animatore dell'intera comunità.

In seno alla comunità, la figura del Delegato locale e ispettoriale assume un ruolo molto più importante che in passato, sia per le doti e la preparazione teorica e pratica che deve possedere, sia per i compiti nuovi che è chiamato a svolgere nella stessa comunità e tra i Cooperatori.

Come reperire i nuovi cooperatori

Per il reperimento di elementi nuovi è interessante anzitutto quanto riguarda i *Giovani Cooperatori.*

Il Regolamento formulato da Don Bosco richiedeva l'età minima di sedici anni. Credo non si possa trascurare di prendere in seria considerazione questo fatto assai significativo. Al riguardo sono state prese decisioni assai coraggiose. In moltissimi CIS ci si è prefisso di fare in modo che la pastorale giovanile delle scuole o centri od opere, indirizzi i giovani più validi a divenire Cooperatori nel senso salesianamente più ricco. Le esperienze fatte in questo senso in varie Ispettorie in questi ultimi anni hanno avuto esito assai promettente.

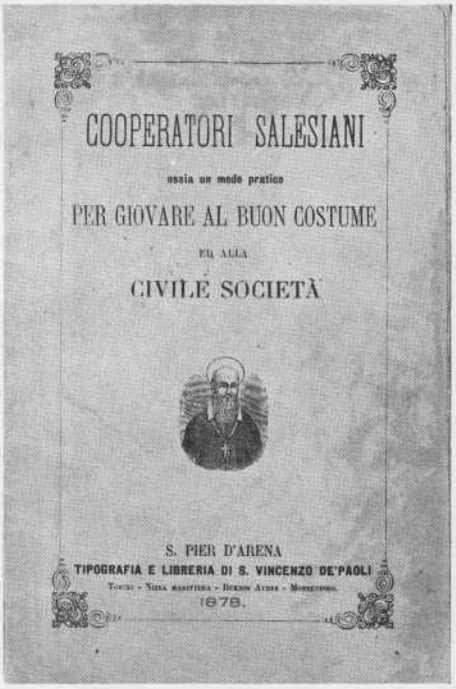
Quanto agli altri possibili collaboratori, ecco alcune indicazioni pratiche di numerosissimi CIS.

La scelta dei Cooperatori deve operarsi anzitutto tra le *persone che lavorano già nelle nostre opere,* o che gravitano attorno a esse: tra professori, insegnanti, catechisti, collaboratori volontari, exallievi che intendono impegnarsi apostolicamente, i genitori degli alunni sensibili alla nostra vocazione e allo spirito di Don Bosco.

La predicazione, le conferenze, gli incontri e in modo speciale la stampa salesiana (anzitutto il *Bollettino*) e altri strumenti di comunicazione, sono i mezzi suggeriti in vista del reperimento di vocazioni laicali salesiane fuori delle nostre opere.

Come inserire i Cooperatori nelle nostre opere

Alcune Ispettorie le cui scuole sono sostenute in gran parte da personale esterno, hanno assunto questo impegno: « fare in modo che esso sia costituito il più possibile da persone che oltre alle specifiche competenze professionali siano corresponsabili con noi delle attività special-


COOPERATORI SALESIANI

ossia un modo pratico

PER GIOVARE AL BUON COSTUME

ED ALLA

CIVILE SOCIETÀ

S. PIER D'ARENA

TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI S. VINCENZO DE' PAOLI

1878.

Il Regolamento dei Cooperatori Salesiani, uscito dalla penna e dal cuore di Don Bosco. Nella foto: la copertina di uno dei primi esemplari fatti stampare dal Santo.

TREDICI GIOVANISSIME A GENOVA

Genova, corso Sardegna, 86. Il 24 maggio, giorno dedicato alla festività di Maria Ausiliatrice, è stato volutamente scelto per l'ingresso nella Famiglia Salesiana di tredici nuove cooperatrici giovani. All'offertorio della Celebrazione Eucaristica il celebrante rivolge loro una domanda inconsueta. « *Saremmo lieti, in spirito di famiglia, di saper brevemente perché ognuna di voi desidera essere salesiana cooperatrice...* ».

Le risposte sono fresche e giovani come chi le dà. Vale la pena di sentirne alcune:

« Sono R. A. Voglio dinanzi a tutti dichiarare che domando di essere accolta tra le Cooperatrici salesiane per vivere in maniera giovane, gioiosa l'amore di Don Bosco per la gioventù povera; voglio riversare quest'amore soprattutto sui ragazzi emarginati, per aiutarli fraternamente a dare un senso alla vita ».

« *Sono C. G., educatrice di scuola materna. Voglio essere Cooperatrice per vivere in profondità l'amore di Don Bosco per i giovani, specialmente per i più difficili e meno dotati* ».

« Il mio nome è C. C.; ho 19 anni. Voglio essere Cooperatrice perché sono convinta che chi sceglie Cristo sente anche la necessità di donarlo agli altri, e avverte il bisogno di rendersi disponibile all'amore di Dio, per diventare strumento della sua gloria. Nell'effettuare la mia scelta non mi sono proposta di fare grandi cose, perché non ne sarei capace; tuttavia credo che anche le piccole, se fatte per amor di Dio possono contribuire a realizzare il suo messaggio e ad estendere il suo Regno. Voglio vivere quindi il mio impegno nel piccolo, con tanto spirito di gioia ».

« *Io, P. A., voglio iscrivermi tra le Cooperatrici per dedicarmi ai giovani, lasciati spesso in balia di cattive compagnie. Desidero aiutarli a riprendere il giusto cammino, per andare insieme verso il Padre, nello spirito di Don Bosco* ».

« Mi chiamo G. V.; non ho più la mamma. Ho pensato di farmi Cooperatrice per rappresentare la Madonna con molta semplicità, nella mia famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro che mi aspetta ».

« *Io, M. U., studentessa, m'impegno come Cooperatrice a rappresentare il Signore, umilmente e generosamente, nel mio ambiente di scuola e nella mia famiglia. Mi prefiggo inoltre di aiutare i giovani e coloro che sono lontani da Dio con la mia fede operosa, sorretta dalla Grazia e secondo lo spirito di San Giovanni Bosco* ».

« Sono D. S., educatrice di scuola materna, 18 anni. Ho desiderato e scelto di essere Cooperatrice salesiana, perché mi attrae l'apostolato tra i giovani, alla maniera di Don Bosco. Cioè con l'amore e la dedicazione senza misura ».

Buon lavoro, giovani Cooperatrici genovesi.

mente educative e apostoliche, e siano preparate a diventare di fatto e con piena coscienza nostri veri Cooperatori, cioè apostoli salesiani animati dal gruppo di confratelli dell'opera ».

Altre Ispettorie invece, le cui opere sono condotte avanti quasi esclusivamente da confratelli, hanno deliberato l'inserimento progressivo dei Cooperatori, tenuto conto delle loro qualifiche professionali e capacità educative e apostoliche.

Infine, numerosi CIS hanno stabilito di « inserire nei vari Consigli, quali consultori, esperti, dei validi Cooperatori per ammetterli alla programmazione, realizzazione e verifica dell'intera pastorale alla quale essi sono interessati con la comunità ».

I Cooperatori « anima della Congregazione »

E veniamo alla conclusione. Vi ho esposto idee, orientamenti, decisioni chiaramente coerenti con l'idea carismatica di Don Bosco sui Cooperatori Salesiani. Oggi questa « idea » per un insieme di gravi motivi che sono andati rendendosi evidenti, esige un'urgente, fattiva e metodica — anche se graduale — attuazione. Non sembra affatto esagerato affermare che questa attuazione è questione di vita per la realizzazione della nostra missione.

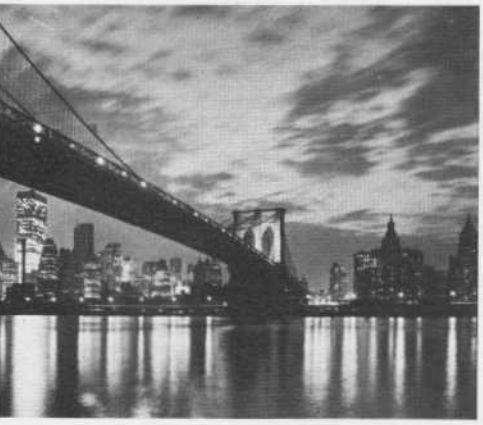
Come ho già detto, non si tratta di fare tutto in un giorno, o di abbracciare tutto quello che è il programma nelle singole Ispettorie: si tratta invece di cominciare con idee chiare e con decisa volontà, pur con la gradualità e i modi che le singole situazioni suggeriscono.

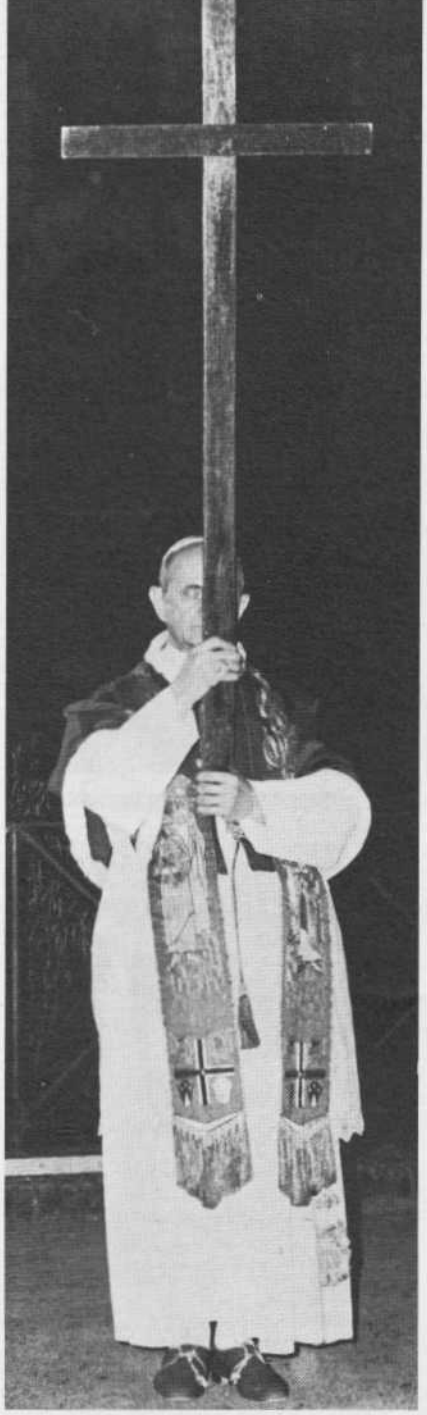
L'importanza è convincersi che quest'azione non è un lusso, o un'utopia, ma è una risposta attualissima e costruttiva in ordine alle esigenze essenziali della vita della Congregazione in questi nostri tempi.

Non ignoro le difficoltà di vario genere che dovrete affrontare, ma si tratta di interessi apostolici di tale portata, che risultano senz'altro prioritari. Per questo, superando con metodo, coraggio e consapevolezza gli ostacoli per la promozione dei Cooperatori, avremo risolto molti altri problemi.

Avanti, dunque, sull'esempio del nostro Padre e tenendo sempre presenti le sue parole: « Una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione, è l'opera dei Cooperatori Salesiani ».

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore







terrogatorio proponendo tante altre alternative, anzi tante altre antitesi, come: vogliamo essere seguaci di Cristo autentici, ovvero puramente iscritti all'anagrafe dei battezzati e quindi facilmente farisei e accusati dai princìpi e dalle esigenze che noi stessi diciamo di professare?

Vogliamo fare di Dio e di Cristo il centro che condiziona ed armo-



LA PAROLA DEL PAPA

Prendere sul serio l'Anno Santo

Occorre davvero prenderlo sul serio, l'Anno Santo. Non riguarda un momento fuggitivo della nostra corsa nel tempo; riguarda un orientamento della nostra vita moderna alla fine del secolo ventesimo; non si riferisce ad un aspetto particolare del nostro comportamento mentale, o morale, ma *investe tutto il nostro modo di pensare e di vivere.*

Si tratta, in altri termini, di un esame complessivo della nostra mentalità in ordine a due realtà principalissime:

- in ordine alla religione che professiamo,
- e in ordine al mondo in cui viviamo.

Religione e mondo; fede ed esperienza profana; concezione cristiana della vita e concezione priva di luce di princìpi, di doveri e di speranze trascendenti sopra il nostro cammino nel tempo, il quale sfocia inesorabilmente nella morte temporale.

È venuto il momento di misurare la nostra adesione a Cristo. È tempo di scelta non solo pratica e remissiva, ma pensata altresì e impegnativa sul carattere generale, che vogliamo imprimere alla nostra esistenza: cristiana o no? che, alla fine, vuol dire: veramente umana, o no?

Potremmo prolungare questo in-

nizza la nostra vita, col suo dramma di redenzione e con la sua immancabile felicità presente e terminale, ovvero vogliamo porre in noi stessi, nel nostro assorbente e fallace egoismo, il cardine d'ogni nostro movimento?

Vogliamo allargare nell'amore solidale verso i nostri fratelli, vicini e lontani, oppure vogliamo rinchiudere il cerchio della nostra visione sociale nell'ambito del nostro ristretto interesse, murato in un amaro egoismo individuale o collettivo, e perciò armato di odio e di lotta, incapace d'amare veramente? E così via.

Noi desideriamo cioè che questa formula dell'Anno Santo costituisca il bilancio generale sulle nostre idee, sul nostro modo di concepire i nostri superiori doveri e i nostri vivi interessi, e ci guidi alla sintesi nuova fra la nostra fede antica e viva e necessaria, e l'incalzante programma della vita moderna, non tanto in un supino compromesso, quanto piuttosto nell'intelligente armonia cristiana, esigente, sì, di certe rinunce e di certe austerità, ma feconda di sincera umanità, di autentica felicità.

(Dalle parole pronunciate il 16 maggio)

Le cose concrete dell'Anno Santo

Pratiche penitenziali. Noi auspichiamo che sia riscoperto il valore delle pratiche penitenziali, come segno e via della grazia, e impegno



incomincia l'anno santo di Berlino Hong Kong New York...

Incominciato sommessamente il 10 giugno scorso, solennità della Pentecoste, l'Anno Santo è ormai una concreta realtà. Sta per passare dalla prima fase « di preparazione » alla seconda fase « diocesana ». « Il periodo che va fino alla fine del 1974 — dichiarò mons. Bartoletti, segretario della Conferenza Episcopale Italiana — sarà di preparazione. Nel 1974 la celebrazione si svolgerà in ogni diocesi del mondo. La cattedrale sarà il centro di convergenza delle varie iniziative. Il movimento ecclesiale troverà nel vescovo il suo visibile centro e fondamento. Nel 1975 il giubileo si celebrerà in Roma » • Il Papa e i vescovi hanno più volte parlato, additando gli obiettivi precisi dell'Anno Santo: il rinnovamento *e la* riconciliazione • *Nell'imminenza del 1974 offriamo ai lettori un* dossier *con le parole più significative di Paolo VI e di alcuni notissimi vescovi italiani. È una meditazione che tutti dobbiamo fare.*

per l'intimo rinnovamento che riceve la sua piena efficacia nel Sacramento della Penitenza, da usare e amministrare secondo le disposizioni della Chiesa, per una ripresa individuale e comunitaria del cammino sulla via della salvezza.

Il pellegrinaggio. A noi sembra che l'espressione, l'occasione e quasi la sintesi di queste pratiche, le quali avranno il loro coronamento nella celebrazione eucaristica, possa essere il pellegrinaggio, che nella tradizione autentica dell'ascetica cristiana, è stato sempre effettuato per motivi di pietà e di espiazione. Ancora oggi esso può ispirarsi a tali moventi, sia quando avvenga nelle forme più simili a quelle degli antichi romei, sia quando impieghi i moderni mezzi di comunicazione.

Esercizio della carità fraterna. È necessario però che il pellegrinaggio sia accompagnato, oltre che dalla preghiera e dalla penitenza, anche dall'esercizio della carità fraterna, che è chiara dimostrazione dell'amore di Dio, e deve esprimersi, da parte dei singoli fedeli, delle loro associazioni, delle comunità e istituzioni ecclesiali, in opere di misericordia spirituale e corporale, in favore dei fratelli più bisognosi. Così l'Anno Santo dilaterà veramente gli spazi della carità della Chiesa, e sarà foriero di un rinnovamento e di una riconciliazione di dimensioni universali.

Pellegrinaggio nelle Chiese locali. Perché queste finalità siano raggiunte più facilmente, facciamo voti che la pratica del pellegrinaggio sia realizzata in tutte le Chiese locali, nelle Cattedrali e nei Santuari, diocesani e nazionali, quasi tappe intermedie per convergere infine, nel 1975, a Roma, centro visibile della Chiesa universale. Qui le rappresentanze delle Chiese locali concluderanno il cammino del rinnovamento e della riconciliazione, venereranno le tombe degli Apostoli, rinnoveranno la loro adesione alla Chiesa di Pietro; e noi, a Dio piacendo, avremo la gioia di riceverle a braccia aperte, e insieme con loro renderemo testimonianza all'unità della Chiesa nella fede e nella carità.

I programmi concreti. I programmi concreti del pellegrinaggio e di altre pratiche, dirette a favorire il rinnovamento e la riconciliazione, saranno certo indicati per le Chiese locali dalle Conferenze Episcopali, tenuto conto sia della mentalità e delle costumanze dei luoghi, sia delle vere finalità dell'Anno Santo, che abbiamo or ora illustrato.

Una sosta di riflessione. Da parte Nostra domandiamo ai pellegrini che, dopo d'aver pregato secondo le intenzioni Nostre e di tutto il Collegio Episcopale, partecipino, localmente, a una solenne funzione comunitaria, o facciano una sosta di riflessione dinanzi al Signore, concludendo con la recita e col canto del *Pater* e del *Credo*, e con una invocazione alla Vergine Santissima.

Le indulgenze. Quasi in risposta a queste manifestazioni semplici e sincere mediante le quali i fedeli, nelle Chiese locali, attueranno una reale conversione e professeranno di voler permanere e rafforzarsi nella carità verso Dio e verso i fratelli, noi, come umili ministri di Cristo Redentore, concederemo, nelle debite forme, il dono dell'Indulgenza. Di tale dono beneficieranno anche quei Nostri figli che, non potendo partecipare al Pellegrinaggio perché impediti da malattia o da altra grave causa, vi si uniranno spiritualmente con l'offerta delle loro orazioni e delle loro sofferenze.

Le speranze dell'Anno Santo. Esse sono, lo ripetiamo, il rinnovamento

e la riconciliazione come fatti interiori e come attuazioni di unità, di fraternità, di pace che si espandono, dagli animi rinnovati e riconciliati in Cristo, in tutta la Chiesa, e verso tutta la società umana, sulle vie della carità.

(Da *L'Osservatore Romano*, 8 giugno)

Maria, aiuto e guida

In data 30 maggio, dopo aver delineato i traguardi spirituali dell'Anno Santo, il Papa ha proseguito:

È sogno il nostro? Un ideale, certamente, ma non dev'essere vano, non irreale. Difficile certamente; e per noi, uomini di poca fede, una pretesa superiore alle nostre forze. Ci fa toccare con mano la necessità di un soccorso superiore, estrinseco, ma a noi vicino; un soccorso pietoso e affettuoso, e già inscritto in un piano generale di bontà e di misericordia.

Quale soccorso? La Madonna, figli carissimi, Maria Santissima, la Madre di Cristo Salvatore, la Madre della Chiesa, la nostra umile e gloriosa Regina. L'esito rinnovatore dell'Anno Santo dipenderà dall'aiuto superlativo della Madonna.

Abbiamo bisogno della sua assistenza, della sua intercessione. Dobbiamo mettere in programma un particolare culto alla Vergine Maria, se vogliamo che l'avvenimento storico-spirituale, al quale ci prepariamo, raggiunga i suoi veri scopi. Noi ci limitiamo adesso a condensare in una duplice raccomandazione il favore di questo culto mariano, al quale affidiamo tante nostre speranze.

La prima raccomandazione è capitale: *dobbiamo conoscere meglio la Madonna* come modello autentico e ideale dell'umanità redenta. Studiamo questa creatura limpidissima, questa Eva senza alcun peccato, questa figlia di Dio, nella quale il pensiero creatore, primigenio, intatto di Dio si rispecchia nella sua innocente e stupenda perfezione.

È la seconda raccomandazione non è meno importante: *noi dovremo avere fiducia nel ricorso alla intercessione della Madonna*. Dovremo pregarla, invocarla. Ella è ammirabile per sé, è amabile per noi. Ella, come nel Vangelo, interviene presso il Figlio divino, e ottiene da Lui miracoli, che l'andamento ordinario delle cose per sé non ammetterebbe. È buona, è potente. Conosce i bisogni e i dolori umani.

Dobbiamo rinverdire la nostra devozione alla Madonna, se vogliamo ottenere lo Spirito Santo ed essere sinceri seguaci di Cristo Gesù. La sua fede ci conduca nella realtà del Vangelo, e ci assista a ben celebrare l'Anno Santo che viene.

LA PAROLA DEI VESCOVI

Slancio interiore

Il card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna, ha detto: « L'Anno Santo significa anzitutto riconciliazione con Dio, che una parte del mondo moderno tende piuttosto ad abbandonare e dimenticare, quasi ad emarginare. Senza questo slancio interiore di conversione autentica, la nostra opera e lo stesso rinnovamento delle strutture si rivelerebbe un tentativo fragile ».

Rinnovamento e riconciliazione

Il card. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, nella sua ultima lettera pastorale ha dichiarato:

« *Tempo di rinnovamento*. La celebrazione dell'Anno Santo non consiste in primo luogo nel compiere determinate pratiche di devozione. Ci si propone di rivedere il nostro impegno cristiano in ciò che ne costituisce il fondo e la radice, nel rinnovamento interiore attuato in spirito di penitenza e nella ferma volontà di conversione... Tra le iniziative da promuoversi con maggiore impegno suggerisco la pratica della meditazione, gli esercizi spirituali...

Tempo di riconciliazione. L'Anno Santo, mentre c'invita all'amore sincero verso tutti, abbatte i muri di divisione innalzati tra uomini e uomini in forza della ricchezza, del potere, dell'orgoglio. Ci insegna a riconoscere la dignità dei poveri, che nella vita di tutti i giorni sono trattati con disprezzo e relegati all'ultimo posto, come lamenta S. Giacomo ».

Cambiare la strada

Il card. Albino Luciani, patriarca di Venezia, ha dichiarato: « Miei fratelli, la strada che stiamo percorrendo è sbagliata, bisogna cambiarla. Bisogna invertire la rotta: *è verso Dio che dobbiamo viaggiare*. I beni di questo mondo non sono da disprezzare, è vero, ma neppure possono diventare gli idoli davanti a cui la gente si inginocchia ad adorare, dimenticando il proprio destino eterno. Ci vuole una riconciliazione che è frutto di amore, di sensibilità verso i fratelli, i loro bisogni, i loro interessi ». ■

novità LDC

Un volume di eccezionale interesse per la famiglia

MESSALE DELL' ASSEMBLEA CRISTIANA

FESTIVO **L. 3500**

Frutto di un accurato lavoro di studiosi ed esperti, il volume presenta per ogni domenica e solennità liturgica:

- i testi delle letture e orazioni, con la spiegazione biblica del contenuto;
- il tema biblico-dottrinale, attualizzato alla realtà di oggi e alla vita del cristiano;
- la preghiera dei fedeli, ispirata al tema e il collegamento tra la Parola e l'Eucaristia.

Contiene inoltre:

- ampie introduzioni orientative ai tempi dell'Anno liturgico e alle varie feste;
- tutti i riti dei Sacramenti e il loro orientamento verso l'Eucaristia;
- suggerimenti e indicazioni per la preghiera personale, in armonia con la liturgia.

Un sussidio prezioso

- per la preghiera e la riflessione della famiglia cristiana;
- per la conoscenza profonda del messaggio, sotto l'aspetto biblico, liturgico, ecclesiale;
- per una partecipazione viva alla celebrazione dell'Eucaristia e dei Sacramenti.

Richiederlo alla Sede centrale ELLE DI CI 10096 Torino-Leumann oppure alle Filiali ELLE DI CI e Librerie LES.



EDUCHIAMO COME DON BOSCO

dategli un ideale

Un giorno Don Bosco incrociò un ragazzo sedicenne.
— Ho ricevuto una tua lettera e ti sottoscrivi: *Infelice*. Oh, e perché?
E quel ragazzo, con voce sconsolata, gli rispose:
— Che vuole? Non sono contento di me stesso. Vorrei essere buono ma trovo troppe difficoltà.
— Vuoi proprio guarire? — incalzò Don Bosco. — Fa' così: tu da molte sere non vieni più a salutarmi, te ne stai solo e il demonio ti tiene, lui, compagnia. Se tu mi ascolti farai così: cominciando da questa sera mi verrai a salutare e io non mancherò di dirti ciò che fa bene per la tua anima.
— Lo farò, Don Bosco.
— Ti assicuro che non sarai più infelice.
Alla sera, il ragazzo attese che si spegnessero tutte le luci e rimanesse accesa solo quella di Don Bosco. Bussò alla stanzetta di Don Bosco, udì la voce morbida che lo invitava a entrare, gli augurò la buona notte e poi, all'improvviso, scoppiò in un singulto:
— Vorrei confessarmi.
— Ma quando?
— Domani mattina.
— Ma non sarebbe meglio stasera?
— Non la disturbo?
— Anzi.
In ginocchio quel ragazzo sentì scorrere sulla sua anima il sangue di Gesù e gli entrò nel cuore l'alta marea della gioia.
— Vedi, mio caro — gli confidò Don Bosco. — Poco tempo fa avevo fatto un sogno. Ti vedevo con gli occhi bendati andare diritto verso uno spaventoso burrone. Io tentavo di fermarti, ma tu mi davi calci per tenermi lontano. Ora invece...
Il ragazzo confidò in seguito a un amico: «Quella sera, in cameretta, Don Bosco mi diede letteralmente un grosso dono e grande ideale: la gioia che è Cristo».

*

● **I giovani non sono mai stati così istruiti, agevolati e ricchi di talento come oggi. Perché allora sono tanto insicuri, infelici e scontenti?** A un famoso cantante fu chiesto durante una intervista televisiva quale fosse la sua ricetta per la felicità. «Io non sono felice — rispose. — Sono profondamente solo». Poi si alzò e cantò: «Vivo in questo vecchio mondo di peccato, che gioia non dà, lottando da solo contro le tentazioni. A chi posso volgermi se non al Signore?». Quel giovane esprimeva l'ansiosa ricerca della gioventù moderna. «Io vorrei — scrisse uno dei più celebri uomini d'oggi — che i Dieci Comandamenti e il Discorso della Montagna del Vangelo di San Matteo venissero letti ogni mattina nelle scuole di tutto il mondo». **I giovani vogliono un ideale.**

● **I giovani d'oggi sono assetati di gioia. E intuiscono che la gioia nasce dalla dedizione a una grande causa da servire.** La parola che con maggior frequenza ricorre tra gli studenti oggigiorno è «impegno». Senza che se ne rendano conto i giovani fanno tesoro delle parole di Gesù: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?». Un gruppo di cosiddetti *hippies* scoprì in un raduno giovanile che Gesù Cristo è una realtà vivente, un Qualcuno di veramente vivo. Fu l'inizio di una profonda trasformazione. «Adesso lo capiamo — dissero. — Quel Gesù che noi credevamo di emulare facendo crescere la barba e portando i calzari, non si era isolato dalla vita: aveva un programma, una causa e dedicò la sua vita al Regno di Dio e all'aiuto dei poveri. Noi vogliamo somigliare a lui. È incredibile come possa sembrare bello il mondo quando lo si guarda dal di fuori del proprio io».

● **Per avere la gioia, i giovani d'oggi hanno bisogno di fede.** Un ragazzo decise alla vigilia della maturità scientifica di lasciare gli studi. E quando suo padre gliene chiese il motivo, si sentì rispondere: «Be', papà, la verità è che ti detesto». Costernato, il padre aveva insistito: «Ma perché? Ti ho dato tutto». E il figlio: «Esatto. Tu mi hai dato tutto, ma non qualcosa in cui credere». I giovani hanno bisogno di una fede che impegni e trasformi la loro vita: ed è quanto Cristo può dare. Gesù lanciò un ideale stupendamente affascinante: il Regno di Dio. Ma subito aggiunse: «Convertitevi e credete al Vangelo». Lo stesso faceva Don Bosco: prima metteva a posto l'anima con un bagno di grazia e di gioia e poi proiettava i ragazzi nel futuro di Dio.

CARLO DE AMBROGIO

il coraggio di spendersi

ATTILIO GIORDANI

Stava parlando a Campo Grande quando si sentì venir meno. Appoggiò il capo sulla spalla di don Ugo, e sussurrò al figlio: «Pier Giorgio, continua tu». Lo fecero distendere su un tavolo, come Gesù sulla croce - Attilio Giordani era stato premiato come il miglior delegato aspiranti d'Italia - Exallievo, cooperatore, fu l'animatore geniale dell'Oratorio Salesiano di Milano.

Il dottor Paolo Rossi è un vecchio aspirante dell'Oratorio Salesiano « Sant'Agostino » in Milano. Quando si trattò di celebrare il 75° dell'Oratorio gli dissero di scrivere qualcosa, e lui buttò giù una specie di favola.

« Dovete sapere che tanti e tanti anni fa il Padreterno, mentre stava modellando gli angeli — pensate un po', erano miriadi come le stelle del firmamento — gli capitò di farne uno un po' magro e con il naso un po' lungo. L'osservò, e dopo aver constatato che non era conforme ai canoni rigorosi dell'estetica angelica, lo tenne in disparte. Se l'avesse mandato in circolazione nel mondo angelico, era chiaro che i colleghi l'avrebbero definito e trattato come un angelo di seconda categoria.

Quando, dai rettangolini dei cortili che costeggiano il Naviglio, udì salire al cielo le grida festose di centinaia di ragazzi, decise di impiegare all'Oratorio Sant'Agostino (OSA) l'Angelo di Seconda Categoria (ADSC), al quale in definitiva si era anche affezionato.

L'ADSC cominciò dunque a frequentare l'OSA e, pur presentandosi come un ragazzo simile agli altri, aveva conservato la sua primitiva inconfondibile magrezza, il naso lungo, e — quel che più conta — l'istinto di Angelo Custode. Quell'istinto invincibile che vigila, rasserena e purifica, che invita alla preghiera e alla letizia dei piccoli sacrifici. Quell'istinto invincibile che sospinge all'amore di Dio.

Chi è passato in questi ultimi quarant'anni all'OSA non può non aver visto e apprezzato l'opera dell'ADSC ».

Il progettista del lunedì

Naso lungo, inconfondibile magrezza, istinto invincibile dell'Angelo Custode. Forse nessuno è riuscito a fotografare in maniera più esatta Attilio Giordani, l'animatore geniale e infaticabile dell'Oratorio Salesiano.

Di studi ne aveva fatti pochini, eppure aveva la stoffa e il genio dell'educatore.

Fu un brillantissimo delegato aspiranti negli anni fiorenti dell'Azione Cattolica. Un suo aspirante dei lontani anni trenta ricorda:

« Ogni mattina lo aspettavo, con altri aspiranti, in via Solferino davanti alla scuola Paolo Frisi: lui arrivava veloce sulla bici e a noi, appena scesi dal tram, in dieci minuti di tempo, dopo la visita alla chiesa vicina, dava i suggerimenti per la nuova giornata perché fossimo nella scuola gli amici di tutti, l'aiuto di tutti, i portatori di gioia, i ' raggi scuola '; una terminologia che poi passò all'Azione Cattolica e a ' Gioventù studentesca ' ».

Attilio era insieme — come ricordava scherzosamente Paolo Rossi che fu un suo aspirante — il protagonista della domenica, il progettista del lunedì e l'organizzatore instancabile e paziente di tutti i giorni.

Il miglior delegato aspiranti d'Italia

Nel dopoguerra gli fu conferito il premio istituito per onorare il miglior delegato aspiranti dell'Azione Cattolica Italiana. In quel giorno, al Velodromo Vigorelli, furono esaltati « i suoi sacrifici » e la sua continua dedizione. Ma Attilio Giordani, quando prese la parola, ci tenne a precisare che non gli risultava di aver compiuto sacrifici, perché, disse, « fare



il Delegato aspiranti e vivere tra i ragazzi era sempre stata per lui cosa molto piacevole ».

Trascorreva i giorni di ferie portando con sé in montagna gruppi di ragazzi, componeva canti, dialoghi, scherzi, scenette, organizzava grandi giochi nei boschi, gite in bicicletta e a piedi, lotterie e banchi di beneficenza, cacce al tesoro attraverso le vie della parrocchia, le Olimpiadi per i ragazzi nei cortili dell'Oratorio, il Rarà (raduno ragazzi)... Giordani era una festosa girandola di iniziative, che sorgevano quasi spontaneamente e irresistibilmente dalla sua fantasia, ma che richiedevano pazienza e abnegazione superlative per la loro realizzazione. E all'abnegazione chiamava tutti, in forma allegra ma decisa. Quando ideò il primo concorso aspirantistico, nel lontano 1933, lanciò nel suo lombardo schietto lo slogan: « *Su l'Everest se va no in caruseta* », sull'Everest non si va in carrozza.

Il sibilo delle granate sul fronte greco

1940. Per l'Italia iniziano i cinque anni della seconda guerra mondiale. Attilio Giordani li farà tutti e cinque, conservando anche in grigioverde la sua carica cristiana.

Dal gennaio all'aprile del 1941 è in Albania, in prima linea. Stralciamo dal suo diario:

« 30 gennaio. Alle 11,30 è iniziato il bombardamento greco. Ci gettiamo continuamente a terra al sibilo delle granate che si susseguono. Schegge, sassi, terriccio volano da ogni parte. Alle 17 le ultime bombe. Triste bilancio: 3 uomini morti... È la guerra nella sua realtà ».

« 31 gennaio... Quando invito i compagni a pregare, nessuno si tira indietro. Ma io ribadisco: 'Ricordatevi, ragazzi, che il Signore c'è sempre, anche quando il pericolo è passato, anche quando saremo in patria' ».

« 20 febbraio. Rombo assordante delle artiglierie, visite insistenti degli aeroplani che vuotano il sacco di bombe. Ora si sentono le mitraglie. La primissima linea non dista gran che. In trenta diciamo il rosario... La sera scende e ci porta le sue preoccupazioni. Verranno questa notte? ».

Durante gli anni di guerra lo accompagnano due pensieri: quello dei suoi ragazzi, e quello della fidanzata, la signorina Noemi Davanzo, che diverrà la fedelissima compagna di tutta la sua vita. Dalla Francia, dov'è mandato dopo l'Albania, le scrive gettando sulle pagine l'allegria, la nostalgia, la speranza, i pensieri che riempiono le sue ore.

« Dicembre 1942. Cara Noemi... Alle volte, passando per le strade o i sentieri in mezzo ai boschi, penso ai 'terribili' dell'Oratorio nostro, che tanto si divertivano alle passeggiate fatte nelle praterie periferiche di Milano e ai grandi giochi che si svolgevano fra gli alberati viali del villaggio Giornalisti; se ne avessimo qua un centinaio, sarebbe un Paradiso... ».

« 7 novembre 1942... Certe mamme che curano il loro amorino di un affetto tutto effeminato: guai se la domenica si alza prima delle 9, e negli altri giorni mezz'ora innanzi alla partenza per la scuola, a costo di tralasciare le preghiere. Anche se il loro tesoruccio ha già un'età discreta, non lo avviano neppure a sapersi lucidare le scarpe. Cosa errata fanno certi papà che accompagnano il figlio a scuola portandogli la cartella. Ecco perché io alle volte dimostro forse una sfrenata ammirazione per la vita scautistica, perché mi sembra più vicina alla vita di Cristo e più atta a temprare lo spirito cristiano ».

« Cara Noe, il Signore ci aiuti a non essere dei buoni alla buona, a vivere nel mondo senza essere del mondo, ad andare contro corrente... ».

Partigiano sulle montagne del Lecchese

Settembre 1943. Dopo l'armistizio italiano con gli Alleati, inizia la guerriglia partigiana contro i tedeschi. Il direttore dell'Oratorio Salesiano, Don Cantù, nel rifugio sotterraneo che protegge dai bombardamenti, fra pali di sostegno e grovigli di tavole e di sedie, organizza la salvezza di molti oratoriani in grigioverde che stanno per cadere in mano dei tedeschi. Alcuni vivono nascosti, altri riescono a passare il confine svizzero. Attilio Giordani, a capo di un gruppo, raggiunge le montagne del Lecchese, e vive pericolatamente alla macchia, nei dintorni di Vendrogno.

Quando arriva la pace si ricomincia da capo, tra le macerie, tra i ragazzi smunti e pallidi, che portano nel sangue il seme della violenza.

Per quei ragazzi Attilio inventa la « Crociata della Bontà »: un gioiello pedagogico che coinvolge tutto il quartiere: giovani e famiglie, parrocchia e scuole, sani e ammalati, bambini e anziani. È un rilancio in grande stile dello spirito evangelico: amore e bontà. Attilio lo voleva far capire a tutti: solo la bontà può cambiare il mondo. « Con quella Crociata — ricorda un protagonista — Attilio ci fece incontrare i poveri, gli ammalati, i vecchi, gli emarginati, i barboni: tanti fratelli che non sapevamo di avere, e che pure stavano alla nostra porta ».

« Inventata » a Milano, nell'Oratorio Salesiano, la *Crociata della Bontà* viene trapiantata con risultati straordinari in tutta Italia e all'estero. Il Patriarca di Venezia, Angelo Ron-



Attilio Giordani era l'anima dei ragazzi nell'Oratorio « S. Agostino ». Per loro inventò la Crociata della Bontà, il « Raggio Scuola », il « Rarà ». Fu premiato come il miglior delegato aspiranti d'Italia.



A sinistra: i «garimpeiros», cercatori di diamanti, al lavoro tra le sabbie di Poxoreu, dove Attilio Giordani si recò a 59 anni. A destra: La famiglia Giordani tra le capanne dei Xavantes: Attilio con la barba bianca, il figlio Giorgio con la barba nera, la signora Noemi, le due figlie, la moglie del figlio.

calli, che sarebbe poi diventato Papa Giovanni, disse: «La Crociata della Bontà ha avuto una penetrazione nei bambini e una risonanza nei fedeli quale non avrei potuto immaginare».

Mentre all'Oratorio continuava la festosa girandola di iniziative, Attilio Giordani sposò Noemi.

Gli anni passavano, e i ragazzi che avevano scorrazzato con lui nel cortile oratoriano crescevano, si facevano uomini. «Quanti tuoi ragazzi hai visto crescere — scrive un suo Guido. — Alcuni diventati sacerdoti, altri uomini impegnati. Altri ancora hanno deriso i tuoi ideali, hanno urlato la contestazione più estrema. Ma quando si sono trovati in difficoltà tu li hai avvicinati prima ancora che battessero alla tua porta: non una parola di rimprovero, solamente un aiuto economico offerto così, con il medesimo sorriso con cui da ragazzi li impegnavi alla crociata della bontà».

Con l'infarto a organizzare una parrocchia

Nel 1962 la salute gli giocò il primo scherzo: un infarto che lo piegò in due. Aveva 49 anni. Scrive un amico: «L'infarto venne, fra le altre cose, perché all'età di 49 anni stava ancora facendo clamorose partite a pallone nel cortile dell'Oratorio».

La seconda fase della malattia e la lunga convalescenza andò a passarle a Deiva Marina. Scrive il parroco: «Trovai il signor Attilio con la bombola dell'ossigeno in capo al letto. Se ben ricordo, per una quarantina di mattine gli portai la Santa Comunione. Ma poi fu lui a venire in parrocchia, e quanto lavoro svolse! Sembrava che fosse sempre stato a Deiva. Organizzò la 'Settimana della Bontà' che riuscì un capolavoro: in una settimana aveva movimentato tutti, ancora adesso lo ricordano. Qui tutti si meravigliavano della sua attività. Organizzò subito l'Oratorio: la Messa del fanciullo, gare, catechismo, assistenza agli anziani, ai malati (i suoi preferiti). Se qualcuno venisse oggi a Deiva e domandasse del signor Giordani, vedrebbe che tutti non solo lo conoscono, ma a distanza di dieci anni lo ricordano con rimpianto. I suoi appunti di lavoro, che in parte conservo, per me sono ancora un punto di sicuro riferimento... Le lettere, le meditazioni fatte insieme, i suoi consigli, rivelavano una nota interiore che mai dimenticherò».

Con gli operai dell'autunno caldo

Sarebbe un grosso errore pensare ad Attilio Giordani chiuso nell'Oratorio come in un piccolo ghetto. Non considerò mai l'attività tra i ragazzi come un alibi che lo dispensava da un serio impegno sociale.

Nell'autunno caldo «gli operai della Pirelli, in sciopero da più giorni, sollecitavano la partecipazione solidale degli impiegati — scrive Don Giovanni Sangalli. — Ma, al grattacielo della Pirelli, solo un impiegato, quella mattina, fece sciopero: Attilio Giordani. Quando si presentò a parlare all'assemblea degli operai, alla Camera del Lavoro, e disse di essere un impiegato 'in forza' al grattacielo, fu sommerso da un uragano di fischi. Aspettò che passasse la bufera, poi precisò che lui, personalmente, aveva aderito allo sciopero. I fischi si mutarono in applausi, e Attilio cominciò a parlare con calma e persuasione: per ottenere quanto era giusto occorreva essere uniti, scegliere insieme i tempi e i modi più opportuni, tener lontano l'odio ed evitare che gli scioperi indiscriminati finissero per nuocere agli stessi dipendenti del colosso della gomma. Era un discorso onesto, ma duro da ascoltare, in quella sede, in quel momento. Ricominciarono i dissensi, ma Attilio continuò perché non cercava gli applausi, ma il vero bene di tutti».



Ricordando gli anni passati gomito a gomito con lui, negli uffici della Pirelli, un suo collega scrive: « Non tralasciò mai di dare il proprio contributo per il raggiungimento di giusti miglioramenti sociali. Pur non condividendo sempre i punti di vista degli altri, li rispettava, e non giudicava mai. La maldicenza e il pettegolezzo venivano da lui troncati in ogni occasione: non ammetteva l'esistenza di persone cattive. Era sempre disponibile anche per il più umile lavoro, pur di aiutare il collega, di vederlo sorridere anziché innervosirsi e sbuffare. In quegli anni ha saputo insegnarci a guardare la vita nel suo giusto valore, ad amare il prossimo, ma soprattutto — cosa tanto difficile — a comprenderci e ad amarci tra colleghi ».

Tra i «garimpeiros» a 59 anni

Gli anni passavano. Maturavano tempi nuovi, sensibilità diverse. I suoi figli, Maria Grazia, Paola, Pier Giorgio, vivevano un Cristianesimo profondo, ma in una maniera più sofferta. Li vedeva seri e felici tra mucchi di carta e di stracci che radunavano per 'i lebbrosi del Terzo Mondo'.

Poi Pier Giorgio partì con l'OMG per il Mato Grosso.

A 59 anni, quando di solito si comincia a pensare alla vita tranquilla del pensionato, decise di seguire suo figlio con tutta la famiglia.

L'aereo per Rio de Janeiro, Campo Grande e Cuiabà, nel cuore del Mato Grosso. Poi, sulla strada di terra rossa mangiata dalle piogge, la jeep traballante fino a Poxoreu.

Attilio si fece crescere la barba, che risultò imprevedibilmente tutta bianca, e si gettò a capofitto nel lavoro tra i ragazzi. Scrisse al direttore dell'Oratorio Don Gianni: « Carissimo. Qui i ragazzi si divertono con poco: domenica scorsa un gioco semplicissimo per le strade di Poxoreu ha entusiasmato i piccoli e anche i diciottenni che ci hanno aiutato. Non sto a descriverle la miseria di questi posti. Per tirarli fuori dal pozzo è proprio indispensabile una bonifica in profondità che renda i giovani coscienti e responsabili ».

Passano i giorni. La fatica e il clima diverso si fanno sentire pesantemente. Ma Attilio continua a visitare i malati e a far giocare i ragazzi. E guarda con orgoglio i figli e la moglie che ci danno dentro come lui.

Il 18 dicembre era stata programmata una riunione a Capo Grande. Attilio arrivò con il figlio Pier Giorgio e la sua Noemi. Quando gli diedero la parola, parlò con entusiasmo del dovere di dare la vita per gli altri. Ad un tratto si sentì venir meno. Appoggiò il capo sulla spalla di Don Ugo, e sussurrò al figlio: « Pier Giorgio, continua tu ».

Lo fecero distendere su un tavolo, come Gesù sulla croce.

Ha scritto il parroco di Poxoreu, Don Pietro Melesi: « Il signor Giordani è stato per me, in pochi mesi di convivenza, un 'maestro'. Ne sento la voce e i palpiti del suo cuore. Gli ultimi li ha lasciati qui, a questi bambini che gli volevano bene. Lo sentiamo tutti vicino, in mezzo a noi, uno di noi ».

Faceva freddo a Milano, quando arrivò la bara del signor Attilio. Ma c'erano millecinquecento persone ad attenderlo. Ognuno, tra le mani, aveva un cartoncino giallo: l'addio accorato degli amici e dei Salesiani. Si leggeva:

« Carissimo Attilio, siamo in tanti che avremmo dovuto rispondere alle tue ultime lettere, in tanti che volevamo augurarti un Natale felice. Quando toccava a te fare i discorsi, ci mettevi dentro tanto di quell'humour che ci cacciavi via tutto il magone che avevamo addosso. Non ti è mai piaciuta la tristezza, il pessimismo, e tanto meno la disperazione, e sono sicuro che non la desideri nemmeno ora. Anche perché ti sentiamo vivo: un Uomo come te non può morire. Hai sempre creduto alla vita, hai sperato nella Risurrezione.

Sei stato educatore di molti ragazzi perché eri il loro amico. E questa tua amicizia non la dicevi, ma la vivevi, cinquantenne, giocando al calcio, cantando e scherzando. Non sei mai stato una 'persona seria', un uomo convenzionale e artefatto. Ti sei interessato delle nostre piccole cose, della nostra famiglia, e per noi hai buttato via il tuo tempo senza chiedere stipendio né riconoscenza.

I bambini di Poxoreu canteranno sempre: 'Viva la vita, viva l'amor, viva la compagnia'. L'hanno imparato da te, è il canto che hai loro insegnato prima di ritornare tra noi a Milano, per continuare a essere con noi, uno di noi ».

A quella gente ferma e quasi incredula, che fissava una bara, il parroco disse: « A ciascuno di noi Attilio ripete la frase che, morendo, ha detto al figlio: 'Continua tu' ».

TERESIO BOSCO

CONVEGNO EUROPEO SUL SISTEMA PREVENTIVO

Direzione Generale (Roma). - Presso il Salesianum di Roma si terrà dal 31 dicembre al 5 gennaio prossimo un « Convegno Europeo sul Sistema Preventivo ». Esso è organizzato dal dicastero della Pastorale Giovanile salesiana, con la stretta collaborazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, che se ne assume la responsabilità dal punto di vista scientifico e contenutistico.

Destinatari del convegno sono quegli « operatori » (non solo studiosi o teorici) che nella Famiglia Salesiana si occupino dell'educazione e possano farsi « moltiplicatori », cioè persone in grado di trasmettere ad altri, nella pratica, il messaggio del convegno stesso. Le relazioni si svolgeranno attorno a quattro gruppi di temi: il contesto in cui Don Bosco sviluppò il suo sistema educativo e il significato storico che esso ebbe; il confronto del Sistema Preventivo con i dati delle odierne scienze della educazione; la condizione e le esigenze dei giovani d'oggi; l'attuale situazione dei responsabili dei giovani e delle istituzioni.

Al convegno, che per il suo ambito si definisce europeo, non è escluso che possano far seguito in un prossimo futuro delle iniziative affini in altri continenti. (ANS)

in México c



Dal nostro inviato **ENZO BIANCO**

I GIORNI DELL'APPASSIONATO DIBATTITO

« Il 4° Congresso Latino-americano degli Exallievi Salesiani afferma la sua fede nei *valori umani* e nella capacità dell'uomo per il mantenimento ordinato e pacifico di una società stabile, armoniosamente sviluppata, sulla base del sostegno della *famiglia*, e in virtù di una *educazione* adeguata che lo porti a impegnarsi in un'azione seria, tenace, ardita, coerente, continuata, per la più rapida instaurazione della *giustizia*, dentro il regime della più ampia e ortodossa *libertà*, che permetta la ricerca della *verità*, col coronamento dell'*amore*, e lo stabilimento della *pace*, amata da Dio e ardentemente desiderata dagli uomini ».

Questo gigantesco periodo da « dichiarazione conclusiva » (quale appunto è), e che Cicerone non disdegnerebbe, ha almeno il pregio di condensare nel suo capace respiro i motivi dominanti emersi nel Congresso Exallievi di Don Bosco a Ciudad de México.

Un Congresso che dal 10 al 14 ottobre scorso ha visto impegnate — in rappresentanza di 350 Unioni locali e di due o tre milioni di Exallievi — diciotto Delegazioni Nazionali, e cioè un centinaio di Delegati aventi diritto di voto e decisi a farlo valere; quasi altrettanti osservatori con diritto di parola, venuti anche da Stati Uniti, Spagna, Italia per fare preziosa esperienza; e in più un pittoresco corteggio di accompagnatori (familiari) con intenti di sostegno morale e di... intenso turismo. In tutto, quattrocento e più persone.

Le ha ospitate (con gli allievi felicissimi di sobbarcarsi per amore degli Exallievi qualche giorno di insperata vacanza) il salesiano « Istituto Centro America », che ha i suoi campi e campetti di gioco confinanti col monumentale Stadio Azteca, sede nel 1970 dei campionati mondiali di calcio.

L'accurata preparazione

Presidente del Congresso fu il Presidente Confederale Exallievi dott. José Taboada Lago; presidenti onorari furono il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e il Cardinale Primate del Messico.

Alla base dell'indubbio successo organizzativo è giusto porre l'apporto — oscuro e ignorato, come spesso succede — di alcune persone come il Delegato Confederale don Umberto Bastasi (che durante mesi e mesi è stato, da lontano, il tenace e paziente tessitore della fittissima rete dei collegamenti), o come il Presidente della Federazione Messicana dott. José González Torres.

Sposato, sette figli, membro del Consiglio Nazionale del Messico, presidente della Pax Romana, già candidato alla presidenza della Repubblica, il dott. González aveva radunato per tempo gli Exallievi suoi collaboratori e costituito con loro cinque commissioni, ciascuna con un compito preciso: accoglienza e trasporti; studi e relazioni; stampa e propaganda; pubbliche relazioni; finanze. Non contento, aveva preso l'aereo e durante tre settimane aveva visitato personalmente le principali federazioni, dal Messico al Cile.

Risultato di questo lavoro era stato, tra l'altro, la ricerca in comune dei temi (generale e particolari) del Congresso. « Fin dal primo momento — ci ha dichiarato — abbiamo lavorato per un Congresso vivo e vitale. Non vogliamo accademismi. Per questo non l'abbiamo proposto noi, il tema: se lo avessimo fatto, avremmo compromesso tutto in partenza ». Gli Exallievi perciò hanno discusso il loro « Impegno per la giustizia in America Latina » perché sentivano che era in « quel » campo che dovevano trovare l'intesa e la collaborazione.

È la prima volta che gli Exallievi salesiani prendono di petto così direttamente la realtà sociale. Coerenti pure i tre temi particolari, affrontati ciascuno da una Commissione di studio: « Più unione per un maggiore impegno »; « Urgenza di una formazione creatrice di impegno »; « Le più urgenti necessità del mondo latino-americano ». Sono tre idee che si saldano organicamente tra loro e si completano a vicenda.

La preparazione è stata condotta attraverso diversi congressi nazionali, a loro volta preceduti dai congressi locali; le delegazioni giunte a Ciudad de México hanno quindi portato non pareri personali, ma le convergenze di discussioni e decisioni prese in comune.

I giorni del dibattito

Con l'aria leggera dei 2500 metri di altitudine, con un tempo atmosferico come si trova solo sui manuali turistici, con qualche pausa per riposarsi ammirando la favolosa realtà del Messico, i giorni del Congresso sono stati riempiti da dibattiti appassionati e costruttivi.

Nel capace teatro dell'Istituto Don Bosco la sera del 10 ottobre è stata celebrata l'apertura. Tutti presenti, dal Cardinale del Messico al Rettor Maggiore, al colorito corteggio di osservatori e accompagnatori. E i discorsi di prammatica, i flash dei fotografi, gli applausi. Infine il brindisi della *bienvenida*.

L'11 ottobre, concelebrazione nel santuario di Maria Ausiliatrice presieduta dal Rettor Maggiore. Poi visita alle piramidi azteche di San Juan Teotihuacán. A sera (e da quel momento fino al termine, nell'Istituto Centro America) la prima sessione di studio. Si approva il Regolamento, si presentano i temi, si formano le commissioni di studio.

Il 12 e 13 ottobre, sedute mattino

(continua a pag. 16, prima colonna)

'era D. Bosco



COLPI DI FLASH SUL CONGRESSO

La semplice rassegna di giorni e di programmi rischia di misconoscere lo spirito del Congresso, di ignorare gli stati d'animo, di deformare il clima. Per non tradire i fatti bisogna aggiungere al vasto quadro qualche pennellata, che non sarà solo di colore.

Il clima dei lavori. *Ho seguito i lavori della terza commissione, che dapprima — con il giovane avvocato ecuatoriano Catefort — ha elencato i dieci scogli contro cui minacciano di naufragare i popoli latino-americani, e poi ha elencato e proposto a decine i modi di intervento alla portata degli Exallievi. Era la Commissione che aveva più giovani, più giubbotti, più barbe e baffoni, più tensione. Vi si diceva quello che gli Exallievi dovranno fare in futuro, ma più sovente vi si esemplificava con quel che già si sta facendo (scuole di alfabetizzazione, centri medici, cooperative ecc.).*

Il folklore. *Ha avuto la sua parte, splendida, soprattutto nelle serate:* « Noche y cena mexicanas », *diceva il programma. I panamensi (un centinaio fra Exallievi e loro consorti) si esibirono con danze nei tipici costumi. E poi canti, chitarre, gli elegantissimi* charros, *i* sombreros. *La* tequila *(una parente della nostra grappa), e i vini messicani imbottigliati dall'onnipresente Pedro Domecq. E fra le mille curiosità messicane — mi dissero — dovresti vedere i ragni che tessono con fili di tre colori diversi...*

Il versante religioso. *Dell'ingiustizia, esiste anche un versante religioso: è stato detto in uno degli interventi sul terzo tema. « I dieci scogli presentati nella relazione — si è detto in sostanza — non mettono in evidenza questa ingiustizia. Parlare dell'uomo integrale latino-americano implica considerare anche il suo dialogo con Dio. Un dialogo che sovente si compie nell'ignoranza religiosa, nel sacramentalismo, in un ambiente magico, con venature di spiritismo e talvolta di riti pagani. Anche questa schiavitù vuole la sua liberazione.*

« Noi laici non dobbiamo pensare che è compito esclusivo dei reverendi, dei parroci. L'impegno per l'evangelizzazione è compito di ogni cristiano in virtù del battesimo, è compito dell'exallievo in virtù dell'educazione ricevuta.

L'exallievo può e deve impegnarsi nella chiesa locale, può dar vita a comunità di base, animare oratori, centri giovanili; può creare centri biblici, di riflessione religiosa... Al laico la Chiesa oggi ha aperto la porta del diaconato. In un continente in cui la popolazione cresce rapidamente e il clero diminuisce, lo spazio per l'attività del laico si fa sempre più ampio ».

I delegati. *Cioè, i sacerdoti salesiani incaricati degli Exallievi. Ce n'era uno per ogni Delegazione nazionale. Hanno avuto anche una riunione a parte, con il loro Consigliere superiore don Raineri, e hanno discusso i problemi della categoria. Soprattutto hanno preso parte al dibattito: fin troppo, al punto che qualche exallievo li ha accusati di invadenza e di paternalismo. « Scopo degli educatori — sosteneva un pedagogista del secolo scorso — è di rendersi inutili », e non gli si può dare torto.*

Dai Salesiani, è stato detto, gli Exallievi si attendono di più. Anzitutto una vera educazione alla giustizia, che (pare) non c'è stata finora. Se mal comune è mezzo gaudio, qualcuno si è consolato pensando che anche

(continua a pag. 16, terza colonna)



Gli splendidi costumi che ricordano in Messico un favoloso passato. Nella pag. precedente: Don Ricceri riceve «l'investitura» messicana. Nella pag. seguente: uno dei tanti ragazzi messicani che attendono l'impegno concreto dei Salesiani.

e sera, sedute del *plenum* e delle commissioni, programmate e fuori programma, diurne e notturne (nell'ultima notte, gli uomini della segreteria andarono a dormire all'ora di alzarsi, dopo le quattro). Una efficientissima copisteria — una decina di dattilografe in camice bianco, exallieve, si câpisce, agli ordini del salesiano sig. Colunga — ha sfornato con sorprendente tempestività decine di nitidi ciclostilati.

Immancabili intoppi, qualche ritardo nel dislocamento delle persone in una metropoli troppo vasta, l'avvio iniziale piuttosto lento; forse qualche lacuna nel Regolamento, che i congressisti dovettero superare con discussioni a volte laboriose.

La domenica 14 tutti nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe dove presiede mons. Castillo che ha lasciato per qualche giorno la sua diocesi in Venezuela per tornare a respirare un po' d'aria di famiglia. Più avanti nella mattinata, il Presidente Toboada offre una corona di fiori agli «Eroi dell'indipendenza messicana» presso la colonna a loro dedicata.

E nel pomeriggio la sessione di chiusura. Si leggono e si approvano le conclusioni, viene promulgato il nuovo Statuto, viene assegnato ad alcuni meritevoli il distintivo d'oro della Confederazione. Discorsi, accalorati e vibranti quelli degli Exallievi anziani, realistici e un tantino rabbiosi quelli dei giovani. Inno a Don Bosco in apertura, inno a Maria Ausiliatrice in chiusura; si finisce così nel dolce nome di Maria.

«*Adios hasta luego...*». Il Congresso si chiude, il Congresso continua, ogni Delegazione porta con sé idee, programmi, volontà di realizzare. Gli Exallievi si sono contati, si sono trovati più numerosi, più forti e più decisi. Il loro campo di lavoro è smisurato, la «gioventù povera e abbandonata» attende e urge da ogni parte.

Tra cinque anni, nel 1978 a Panama, gli Exallievi si ritroveranno per il loro 5° Congresso Latino-Americano. È già deciso. E per prima cosa metteranno le carte in tavola, giudicheranno quello che hanno saputo fare.

«*Hasta luego, muchachos...*».

padre Arrupe a Valencia in Spagna (al recente Congresso degli Exallievi Gesuiti) ha ammesso che né gli Exallievi, e neppure i Gesuiti, in passato sono stati educati alla giustizia.

La Casa dell'Exallievo. *C'è anche da raccontare — mentre ci siamo — la storia della «Casa dell'Exallievo» a Ciudad de México. È appena inaugurata, l'ha benedetta il Rettor Maggiore il 10 ottobre scorso. Quando ancora non c'era, c'era però un exallievo, che pregava Maria Ausiliatrice per ottenere un grosso favore. Qualche giorno dopo, andava a lamentarsi presso il Delegato nazionale degli Exallievi, padre José Luis Gonzales López, perché, diceva, la Madonna non aveva voluto ascoltarlo. «Tu hai promesso alla Madonna un'offerta per le Opere Salesiane. Ma sei in condizioni di fare assai di più. Perché non provi a promettere il doppio?», gli suggerì padre José. L'exallievo promise, e il grosso favore arrivò. Il doppio è risultato sufficiente per pagare l'intera «Casa dell'Exallievo» — in posizione strategica, a due passi dalla metropolitana — e per finanziare tutti i lavori di arredamento.*

Nella nostra visita, alla vigilia dell'inaugurazione, gli imbianchini erano in lotta contro il tempo, per sistemare ogni cosa. C'erano sale per riunioni, spettacoli, giochi, pernottamento. E c'era il posto d'onore per il Padrone, nel Tabernacolo della cappellina.

I personaggi. *Imprevisti, come quell'anziano signore che mi condusse a visitare la metropoli. D'obbligo era una sosta alla «Piazza delle tre culture», con ruderi aztechi, la posteriore chiesa coloniale, e i recentissimi palazzi ultramoderni. Quel signore, generale a riposo, indicando la chiesa mi disse che alcuni decenni prima era trasformata in carcere, che lui in quel carcere c'era stato, che doveva finire fucilato con alcuni compagni.*

Il giudice dello sbrigativo tribunale militare venne a sapere che egli era exallievo del collegio salesiano, e volle continuare il processo a quattr'occhi. Lo interrogò sui Salesiani che aveva conosciuto, disse di essere anche lui exallievo, e che pur avendo «cambiato idee», per quella volta avrebbe compiuto una buona azione. Per Don Bosco. «Fra tre ore sarai libero. E di' ai tuoi compagni che stiano calmi. Soprattutto che non tentino di scappare, anche se hanno l'impressione di non essere sorvegliati. Perché potrebbe essere un trucco, per sterminarli tutti».

Tre ore dopo il generale era in libertà, i suoi compagni lo erano qualche giorno più tardi. Quell'uomo era ateo, rivoluzionario, ma... exallievo.

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO

Tre pagine protocollo, fitte di proposte per realizzare la giustizia in America Latina. Proposte per tutti gli Exallievi: giovani e anziani, isolati o in gruppo, universitari o *campesinos* o professionisti.

Ne riassumiamo alcune, non disponendo di spazio per tutte.

PIÙ UNIONE PER UN MAGGIOR IMPEGNO

Conoscere lo «**spirito salesiano**», la natura e gli obiettivi della propria Associazione, è della massima urgenza: gli Exallievi devono studiare a fondo e discutere fra loro i documenti salesiani e della loro Associazione.

Exallievi giovani: valorizzare di più le loro vaste capacità, chiamandoli anche a partecipare alle responsabilità.

UNA FORMAZIONE CREATRICE DI IMPEGNO

Educazione: gli Exallievi si impegnino a lavorare per un'educazione cristiana impartita secondo i princìpi salesiani, orientando i giovani alla critica costruttiva di persone e situazioni, e all'impegno per la giustizia secondo il Vangelo.

Dirigenti: impegnarsi di preferenza nell'educazione di futuri dirigenti con sensibilità cristiana.

Potenziare e difendere gli strumenti cattolici della **comunicazione sociale**.

LE PIÙ URGENTI NECESSITÀ LATINO-AMERICANE

Fame: coscientizzarsi e coscientizzare gli altri sul problema; impegnarsi per risolverlo: denunciando apertamente le situazioni, fondando cooperative, incoraggiando il sorgere di leghe, sindacati, ecc.; lavorando secondo la propria specializzazione sul piano professionale e scientifico.

Assenza di cultura: organizzare squadre di alfabetizzazione, suscitare scuole che rispondano ai veri bisogni dei vari luoghi, promuovere una solida formazione religiosa liberatrice.

Mancanza di libertà: le Unioni degli Exallievi ottengano il riconoscimento della loro personalità giuridica, in modo da rendere più efficace la loro denuncia contro le ingiustizie.

La salute: gli Exallievi capacitati formino, specie presso le case salesiane, centri medici; sotto il coordinamento degli organismi ufficiali costituiscano squadre per portare i servizi medici a luoghi e persone che ne sono privi.

Problema della gioventù: i centri degli Exallievi abbiano un salesiano competente in problemi giovanili, e alcuni esperti per orientare la gioventù; promuovere centri di orientamento professionale e vocazionale, centri di consulenza matrimoniale; organizzare gruppi sociali, culturali, sportivi; aiutare efficacemente i Salesiani nelle loro opere per la gioventù.



PUBBLICAZIONI SALESIANE

NOVITÀ SEI

G. Giugni, **Presupposti teoretici dell'educazione fisica.** Pag. 424. L. 3000

L'autore analizza il concetto di educazione fisica, ne indica le autentiche finalità, ne studia i contenuti. Di particolare interesse i capitoli: l'e. f. nell'età evolutiva; l'e. f. permanente; l'e. f. nei processi di normalizzazione dei disadattati.

L. Macario, **Il sesso e la scuola, note di pedagogia sessuale.** Pag. 164. L. 2000

L'autore offre a genitori, educatori e insegnanti utili informazioni sulla situazione attuale dell'educazione sessuale, sulla misura della sua efficacia, soprattutto considerata nell'ambiente scolastico. Molto utile la bibliografia che forma la terza parte del libro: presenta in forma ragionata e critica i sussidi per gli insegnanti ed educatori e i testi per gli alunni oggi esistenti in Italia.

NOVITÀ LDC - 10096 TO-Leumann

G. M. Medica, **Maria vivo annuncio di Cristo.** Pag. 144. L. 1000

Presenta Maria SS. modello vivente, imitabile, non tanto per azioni particolari grandi e numerose, quanto per ciò che in Maria c'è di più profondo e tipico: essa è «annuncio vivo di Cristo».

T. Bosco, **John F. Kennedy.** Pag. 36. L. 120

L'undicesimo volumetto della «Collana Campioni» che presenta ai ragazzi modelli vivaci, affascinanti, di uomini veri e grandi.

ALTRE NOVITÀ

Per la crescita della chiesa locale, un impegno dei cooperatori salesiani. *Ediz. Cooperatori Sales., Viale Salesiani 9 - 00175 Roma.* L. 950

È il testo di studio che i Cooperatori salesiani useranno per l'anno 1973-74. Il volumetto è nato per aiutare i Cooperatori, i loro delegati e le F.M.A. a chiarire la natura del cooperatore nei confronti della parrocchia e della diocesi, cioè della «chiesa locale».

I. Grego, S.D.B., **Sulle orme di Cristo: il Beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa.** Pag. 64 s. p. - *presso la libreria del PAS.*

Questa breve opera fa rivivere i due memorabili pellegrinaggi che il Beato Don Rua fece in Terra Santa, nel 1895 e nel 1908. Il volumetto è corredato dalle rare fotografie degli avvenimenti descritti.

"vado ad incontrare la gente"

Domenica 30 settembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Valdocco, il Superiore salesiano per le Missioni, don Tohill, ha consegnato il crocifisso a 9 missionari in partenza per le varie parti del mondo. Una micro-spedizione, se si vuole, ma preceduta da un serio corso di preparazione specifica tenuto a Roma. Ho chiesto di poter intervistare qualcuno. Mi sono trovato intorno a un tavolo, davanti a due ragazzoni tranquilli. Abbiamo deciso insieme le modalità dell'intervista: niente nomi, domande non accademiche, ma sode e anche graffianti. Ecco il testo registrato.

— Volete presentarvi?

— Ho 33 anni. Vengo da Sevilla, Spagna, dove lavoravo alla « Universidad Laboral » salesiana. Parto per il Venezuela. Lavorerò alla « Scuola tecnica popolare Don Bosco » di Boleita-Caracas.

— Ho 30 anni. Vengo dall'Oratorio salesiano di Catania-Cibali, dove sono stato quattro anni. Parto per Las Villas, un sobborgo di Cochabamba (Bolivia): 12.000 persone, famiglie povere. Mi dedicherò ai giovani, oltre che alle loro famiglie, insieme a un altro salesiano spagnolo già là sul posto, don Alberto Abella.

— Come è nata in voi la volontà di andare in missione?

— È un po' difficile da spiegare. Questa volontà è stata sempre in fondo ai miei pensieri, come credo sia nel fondo dei pensieri di ogni salesiano. Cominciai a pensarci al noviziato, avevo 15 anni. Ma in quel tempo i motivi che « stavano sotto » erano molto diversi da quelli di oggi. La fantasia, il desiderio di avventura, il « fervore » giocavano un grosso ruolo. Per motivi diversi non potei realizzare allora quel progetto. Solo ultimamente ho sperimentato in me, mi pare, uno « sviluppo ». Mi pare di aver raggiunto una certa stabilità di tipo umano e religioso. E la Provvidenza, proprio in questo tempo, mi ha presentato l'occasione di partire. Ho detto di sì al di là di ogni sogno romantico, con piena serenità e tranquillità. Credo che fosse proprio il momento di dire un « sì » definitivo al Signore.

— La mia storia è completamente diversa. Ho dovuto faticare non poco, da ragazzo, per avere da mia mamma il permesso di farmi salesiano. E in seguito non ebbi mai molta fiducia in me stesso: non mi sentivo preparato per un'impresa così impegnativa. La voglia di partire per le mis-



sioni è nata in me quando ho veramente deciso di farmi prete. Se ero disponibile alla chiamata del Signore, dovevo essere disponibile fino in fondo, disponibile anche alla prima linea, all'attività sacerdotale nei luoghi così detti « di missione », in cui occorre sacrificarsi di più.

— Lei viene da Catania e lei da Sevilla. Non credete che in triangoli tipo Milano-Torino-Genova, Catania-Messina-Palermo, Madrid-Barcellona-Sevilla ci sia forse più gente da evangelizzare che in Bolivia e in Venezuela?

— Sì, evidentemente. Dovunque c'è questo bisogno. Però penso che qui da noi bastino quelli che ci sono già. Penso anzi che siamo forse troppi. Per il fatto che suore, preti e religiosi sono in gran numero, la gente finisce per adagiarsi, per sedersi su quel tran-tran che si dice « vita cristiana ». E in fondo (siamo onesti) ci sediamo anche noi. Ci sediamo ognuno per suo conto, e, ciò che è più grave, ci sediamo « comunitariamente ». Ci guardiamo a vicenda, e ci sentiamo abbastanza soddisfatti della mediocrità vicendevole.

— È noto a tutti ormai, ed è anche scritto su documenti illustri, che Francia, Italia, Spagna sono « terra di missione ». Io mi sono domandato molte volte se sia lecito abbandonare « questa » terra di missione per cercarne un'altra. Ma sono un religioso salesiano, e mi sono messo con fiducia nelle mani della mia Congregazione. Ora essa, attraverso i Superiori, mi invita ad andare in una zona che forse è « più » in stato di missione, e forse « più sottosviluppata » della zona in cui mi sono trovato finora. Io ho fiducia nella Congregazione, e vado.

Ma c'è anche un altro aspetto di questa faccenda, mi pare. Abbandonare patria, famiglia, amici, è un grosso sacrificio. È questo sacrificio, accettato con amore, può donare più ricchezza spirituale a me e a quelli ai quali regalerò la mia vita. È con questo sacrificio spero di far del bene anche ad altri: penso ai confratelli della mia Ispettoria. Io parto come un loro « inviato », proprio come le prime comunità cristiane inviavano qualcuno nelle zone lontane a « predicare Cristo ». Tutti i confratelli si sentono uniti a me. E se dovranno fare anche soltanto un'ora di scuola in più per « turare il buco » che io lascio in Ispettoria, sarà un'ora di missione che mi concederanno di fare, e che essi faranno con me.

— Qualcuno ha detto che l'avventura è una delle droghe più squisite. Tra i motivi che la spingono a partire per Cochabamba, che posto occupa lo spirito d'avventura?

— Nessun posto. Nemmeno l'ultimo. Le sembrerà strano, ma io « vado in missione » in primo luogo per quelli che lascio. Ho costatato che i giovani tra cui lavoravo erano molto lontani dall'idea di missione. Che uno partisse, lasciasse tutto per diventare un evangelizzatore, li disturbava. La mia presa di posizione li ha spinti quasi con violenza a porsi questo problema, ad allargare un po' le loro prospettive cristiane piuttosto « meschine » e ristrette. Spero, tenendomi in contatto, di continuare ad educarli al senso missionario. Il motivo fondamentale della partenza, poi, è ovvio: vado per i giovani e la gente di là. Vado a lavorare per la gente disagiata, per i poveri, di fronte ai quali i poveri nostri sono dei ricchi, dei privilegiati: perché sono a contatto con una cultura, una economia, e con una stessa evangelizzazione che i poveri del Terzo Mondo non potranno mai avvicinare.

L'avventura non c'entra per niente. So che non andrò nelle foreste, non andrò tra i leoni. Vado a incontrare la gente e i poveri. Non sarà un'avventura, ma una nuova forte esperienza, sottolineata, se vuole, dai 14.000 chilometri che mi separeranno dalla mia terra.

— Si dice che il missionario va ad insegnare. Non crede che la gente che lei incontrerà in Venezuela abbia qualcosa da insegnare a lei, e non lo possa fare solo perchè noi Occidentali ci siamo autoproclamati maestri dell'universo?

— Ho riflettuto molto su quest'idea, e sono convinto di quello che lei dice. Ci abbiamo anche riflettuto comunitariamente, durante il corso di preparazione. Credo che noi andiamo laggiù non per insegnare, ma per imparare e lavorare. Fianco a fianco della gente che incontreremo, dovremo accrescere la nostra ricchezza spirituale. E saranno loro, la gente, ad essere in questo i nostri maestri. Solo quando ci saremo « incarnati pienamente » — come oggi si dice — tra le persone con cui vivremo, solo allora potremo mettere a loro disposizione, con umiltà, ciò che possediamo. Non con lo stile di « insegnare », ma di « mettere in comune ciò che abbiamo ».

— La partenza vi turba?

— Mi dà un senso di pace. Il senso di andare a fare qualcosa che vale la pena di fare.

— Turbamento no. Un po' di nervosismo, come sempre quando devo affrontare una cosa del tutto nuova, che può cambiare la vita.

— Che cosa lascia più a malincuore?

— Mio papà e mia mamma. Sono più eroi loro che mi lasciano partire che non io che parto. Ma accettiamo insieme questo sacrificio, un po' con tristezza, un po' con gioia, come una grazia che il Signore manda alla nostra famiglia.

— Quando si è lontani ci sono sempre, volere o no, dei momenti di « bassa pressione », in cui si soffre un po' di nostalgia. E allora si pensa alle cose belle che facevano parte della nostra vita. In quei momenti, a che cosa penserà lei?

— A mia mamma e ai ragazzi del mio Oratorio, con cui ho passato quattro anni fortissimi.

*

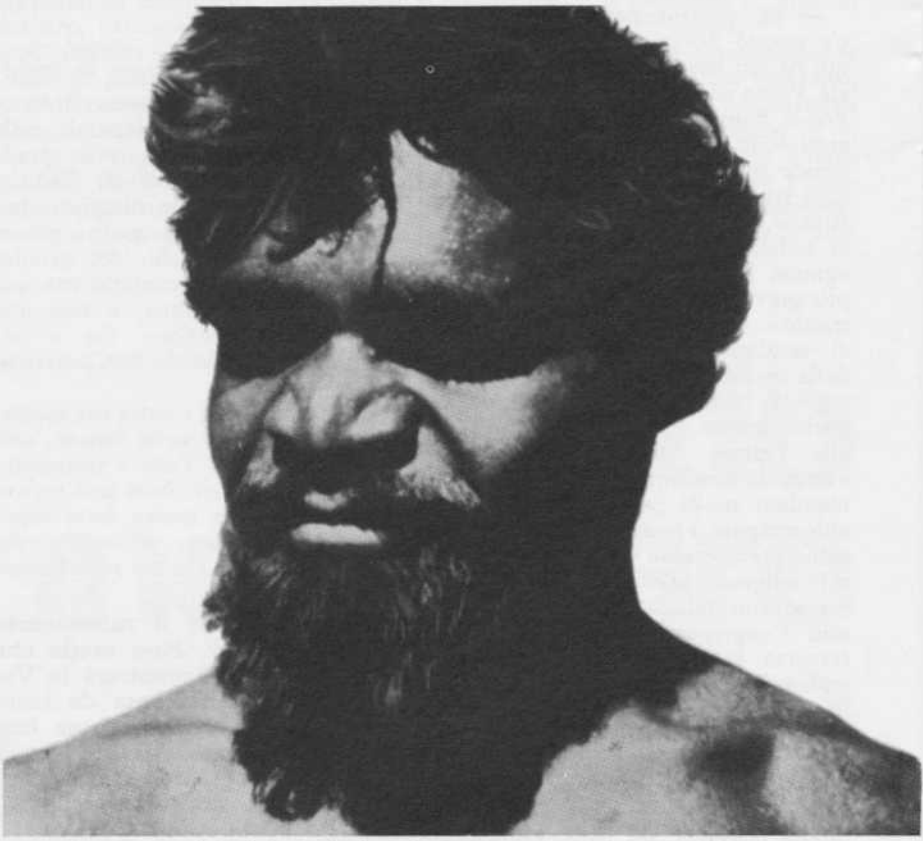
Dopo l'intervista ho incontrato l'ex ispettore di Sevilla, don Altarejos, che è stato l'animatore del corso di preparazione di questi missionari. Gli ho domandato a bruciapelo:

— Voi avete consegnato a questi ragazzoni un crocifisso e un biglietto di aereo. Non vi sentite un po' responsabili dei disagi, delle contrarietà, della vita durissima a cui mandate incontro questi giovani uomini?

È rimasto un attimo perplesso, poi mi ha detto:

— Se sapesse quante volte questo interrogativo è passato e ripassato per la mia mente! Ho sentito questa preoccupazione sempre più forte, man mano che cresceva la mia simpatia, il mio affetto, per questo che è (posso dire così) il mio « primo gruppo » di missionari. Sarei più tranquillo se potessi partire con loro, recarci tutti insieme in una stessa zona, per continuare a sostenerci a vicenda, ad aiutarci. Ma lei sa, e tutti questi giovani lo sanno, che la vita di un religioso è una vita giocata su un atto di fede. Per amore di Dio e dei nostri fratelli (non per una stupida avventura) noi ci siamo dichiarati pronti a rischiare la solitudine, l'insicurezza, l'incertezza del domani. Ma proprio per questo, in ogni momento difficile, noi possiamo alzare gli occhi, e dire con assoluta certezza: « Padre nostro che sei nei cieli ». E questa, in fondo, è la nostra unica, grandissima consolazione. ■

MISSIONE KIMBERLEY: FALLIMENTO



Nel 1923 una spedizione missionaria salesiana si recava nel Kimberley, tra gli aborigeni del paese - Circostanze impreviste resero impossibile l'attività missionaria, e i Salesiani dovettero ritirarsi - Un fallimento? - Tre salesiani rimasti aprirono una scuola agraria, e da quel piccolo seme è germogliata un'intera Ispettoria.

I malinconici emigranti che il 24 febbraio 1923 erano salpati da Marsiglia sul vapore *Ville de Metz* con destinazione Australia, trovarono un po' di conforto nella presenza effervescente, in mezzo a loro, di un curioso gruppo di viaggiatori: sei Salesiani, che non riuscivano a nascondere il loro entusiasmo straripante.

Al termine di quella lunga traversata di 15.000 chilometri, dopo quei 35 giorni da trascorrere contemplando l'oceano con i suoi gabbiani, e rimasticando le prime difficili parole della lingua inglese, i sei sapevano che «laggiù in fondo» (così gli inglesi chiamavano l'Australia: *Down under*) essi avrebbero trovato un promettente campo di apostolato da dissodare: il Vicariato Apostolico del Kimberley, pieno di aborigeni con le mani protese verso di loro, che invocavano aiuto.

Questo particolare così preciso, era stato loro anticipato in un sogno. Non che essi credessero ai sogni, ma facevano un'eccezione per quelli di Don Bosco.

Un'involontaria profezia

Risultava che Don Bosco in un sogno avesse udito proprio quella appassionante invocazione. «Mi parve di essere in Australia», aveva raccontato ai suoi Salesiani la sera del lontano 2 luglio 1885, mentre il suo biografo prendeva frettolosamente appunti sopra un quadernetto. «C'era un aggregato di tante isole... Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque... tendevano le mani verso Don Bosco e i Salesiani, dicendo: "Venite in nostro aiuto!"» (*M.B.* 17, 644-45).

Per questo i sei Salesiani, trasportati sulle ali del sogno missionario assai più velocemente che dal pigro vapore *Ville de Metz*, erano molto impazienti di sbarcare.

Uno di essi era il sacerdote polacco don Siara, che sapeva poco l'inglese, ma era uno sgobbone inesauribile. Un altro era don Erminio Rossetti, sui 50 anni, pronto a recarsi in qualunque punto del globo l'obbedienza lo avesse scaraventato. Il terzo sacerdote del gruppo, don Filemone Lopez, spagnolo, sapeva tanto d'inglese da potersi assumere la responsabilità dei contatti esterni. Gli altri tre Salesiani erano laici: Cesare Asseli, palestinese, che dovrà abbandonare per salute; Emanuele Gomez, spagnolo, deceduto qualche anno fa;

e Celestino Acerni, inossidabile, superstite e ora patriarca dei Salesiani in Australia.

Pochi giorni prima di salpare, l'ultimo giorno del 1922, questi missionari a Torino avevano preso parte col cuore in gola alla « funzione dell'addio ». La Basilica di Maria Ausiliatrice quel giorno era gremita di giovani, di Cooperatori salesiani, di fedeli. Con loro tra i partenti c'era anche il capo spedizione, mons. Ernesto Coppo, da appena sette giorni consacrato Vicario apostolico di Kimberley.

« Voi siete i nuovi ambasciatori di Dio », aveva detto il vescovo missionario della Cina che tenne il discorso di circostanza. « È Gesù che vi manda; andate dunque fiduciosi. Forse voi non raccoglierete i frutti del vostro lavoro, ma essi non mancheranno... ». Era una involontaria profezia, ma in quei momenti nessuno era così pessimista da prenderla sul serio.

I missionari erano poi passati a ricevere uno a uno la benedizione del Rettor Maggiore salesiano don Filippo Rinaldi, quindi avevano sfilato alla porta della Basilica fra due ali di popolo che si pigiava domandando e promettendo preghiere, e deponendo povere ma cordiali offerte nelle loro mani.

Mons. Coppo, invece di accompagnare i suoi missionari, era partito per gli Stati Uniti, dove aveva già lavorato 25 anni (da ultimo come Ispettore), e dove tornava per racimolare sovvenzioni. Ma i sei contavano sopra un aiuto di ben altro genere, per realizzare il sogno di Don Bosco: essi fidavano su qualcuno che li aveva preceduti sul posto da molti anni, Maria Ausiliatrice...

Chi sbarcherà per primo?

La Madonna — essi ne erano informati — era onorata in Australia con quel titolo già da più di un secolo. Don Bosco aveva appena sei anni quando, nel 1821, padre Giovanni Giuseppe Therry aveva dedicato a Sydney a Maria Ausiliatrice la prima chiesa cattolica, la « chiesa madre d'Australia », che oggi è cattedrale.

E prima ancora — sul finire del 1700 — Maria aveva in qualche modo aiutato i primi cattolici (in maggioranza irlandesi) deportati in quello sperduto *finis terrae*. Erano « eretici » irlandesi, e con loro politici inglesi caduti in disgrazia, delinquenti comuni, fior di assassini (eppure tutti a loro modo fermamente credenti, come si usava in quei tempi favolosi): « gentaglia » di cui la « sana società » si liberava deportandola in quel capace penitenziario che stava diventando « laggiù in fondo » il Nuovo Galles del Sud.

Essi venivano caricati su tetri galeoni che partivano dal porto irlandese di Cook, riforniti come viatico di libri di preghiere e grossi rosari, e lungo il viaggio si difendevano dalle immancabili tempeste dell'oceano facendo scorrere fervorosamente i grani della corona fra le dita colpevoli e penitenti.

Poi, dopo i galeotti, verso la metà dell'Ottocento arrivarono in Australia i cercatori d'oro, anch'essi molto bisognosi di aiuti dal cielo, e quando padre Giovanni Therry, nel 1842, propose che Maria « aiuto dei cristiani » fosse dichiarata patrona dell'Australia, la richiesta parve logica e venne accolta. Così l'Australia fu il primo paese del mondo a celebrare la festa di Maria Ausiliatrice come festa nazionale. E Roma approvò tutto questo nel 1852, tredici anni prima che Don Bosco a Torino collocasse la prima pietra per la Basilica di Maria Ausiliatrice.

C'erano dunque tanti « precedenti » favorevoli, che nel 1923 spingevano i sei missionari a considerare l'Australia già un pochino « salesiana », motivi che giustificavano abbondantemente la loro impazienza di arrivare. E mentre navigavano sorse fra loro una contesa: chi di essi sarebbe stato il fortunato a mettere per primo il piede sul suolo australiano.

Ci furono accese dispute, soprattutto fra i giovani Acerni e Asseli, e al momento dello sbarco ci fu addirittura *bagarre* come ai traguardi del Tour de France. Il signor Acerni però, mentre tutti si pigiavano per scendere, parve stranamente attardato, giù in cabina, in difficoltà nel finire i bagagli. Il signor Asseli poté così infilare per primo la lunga scaletta, esultante per la vittoria. Ma giunto in fondo, rimase di stucco: il suo rivale era laggiù ad attenderlo, con sorriso beffardo. Che cosa era successo? Qualche minuto prima, mentre la nave accostava al molo, Acerni con tutti i suoi bagagli era saltato dall'oblò.

Ventitremila anni di civiltà

Ci voleva tutto quel loro entusiasmo, perché i sei missionari dovevano presto affrontare i morsi della delusione che li avrebbe attanagliati. Sbarcati a Freemantle nell'estremo sud del Nuovo Continente, rimasero ospiti graditi dei Padri Oblati per quindici giorni, in attesa della prima nave che li portasse al nord, nel sospirato Kimberley, patria del cuore. I tre sacerdoti nel frattempo si prestavano per il ministero, e i tre laici mettevano in assetto la casa ospitale riparando tutti i guasti e i mobili bisognosi di rabberciature. Poi arrivò la nave, e in pochi giorni li scodellò a Broome.

Broome era la capitale del Vicariato Apostolico. Quattromila abitanti, ma appena qualche centinaio di cattolici. Pescatori di madreperla che stavano per mesi in alto mare; o pastori intruppati con greggi, che si assentavano per stagioni intere.

E gli aborigeni? Più rari ancora, come le mosche bianche. Non solo non tendevano le braccia invocando aiuto, ma neppure accondiscendevano a lasciarsi avvicinare. Fu questa la prima amara delusione dei missionari.

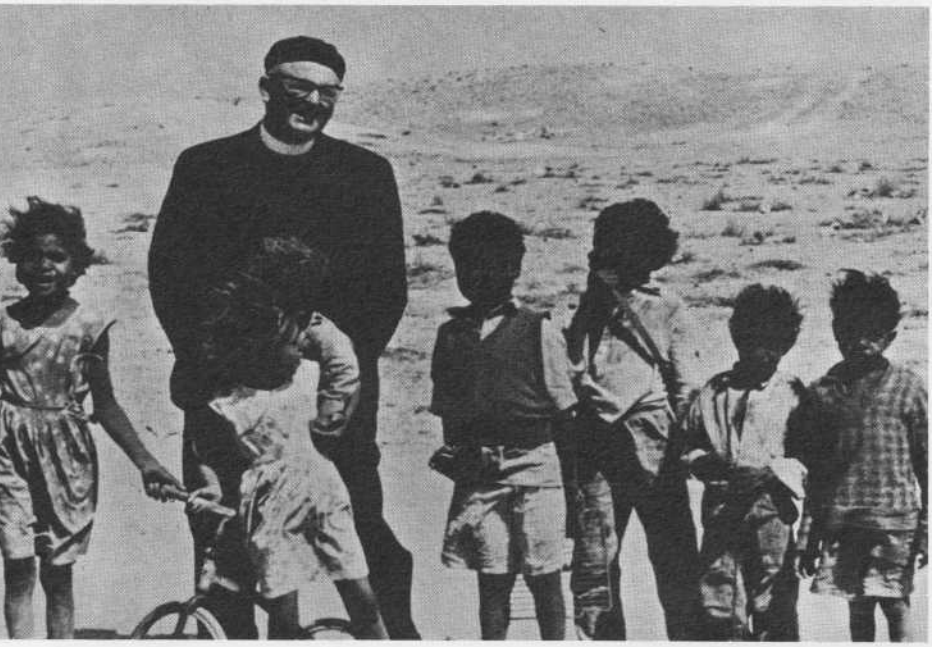
Con la tipica carnagione bruno-azzurra, atavicamente nomadi, civili di una civiltà sbocciata 23.000 anni prima e ormai agonizzante, disprezzati dai bianchi (l'esploratore e bucaniere William Dampier nel suo diario di viaggio li aveva definiti « sudicioni divorati dalle mosche »), gli aborigeni stavano soccombendo falcidiati nel drammatico incontro-scontro con l'uomo bianco, con la sua invadenza, con le sue armi e le sue malattie.

Quando i bianchi avevano scoperto il Nuovo Continente, i 3 o 400.000 aborigeni vi regnavano incontrastati, padroni di 7.800.000 kmq di terreno, nudi, perennemente a caccia con giavellotto e boomerang, perennemente in cerca di frutta commestibile e miele selvatico.

La loro religione poggiava sopra una fitta rete di parentele e affinità totemiche con tutte le cose esistenti sulla terra (animali, piante, rocce, stagni) create nella notte dei tempi dal grande essere eterno. Conducevano una vita rituale ricchissima, con cui associavano il canto, la danza, la poesia, la pittura.

La loro esistenza di primitivi si reggeva sopra un delicato equilibrio, frutto di un razionale adattamento economico, sociale e mentale, al difficilissimo ambiente geografico. Ma l'incontro con l'uomo bianco aveva rotto per sempre l'incanto di quell'equilibrio e di quella civiltà.

Dai bianchi essi furono giudicati « gli uomini più primitivi di questo mondo », furono cacciati, respinti verso le regioni aride e inospitali dell'interno. Alcuni, per sottrarsi a condizioni di vita sempre più precarie, si arrendevano sconfitti, accettando l'emarginazione dal loro mondo



Il salesiano don Tiburzio Strnisko, cappellano dei profughi slovacchi, tra i ragazzi di tribù aborigene nel cuore dell'Australia. *A destra:* Lezione di judo nella palestra salesiana di Oakleigh, in Australia.

naturale e l'associazione alla cultura superiore, ma per loro incomprensibile, dei bianchi. Questi pochi avevano finito per trovare proprio nei missionari una certa comprensione e una difesa.

Quando però i sei nuovi missionari erano giunti a Broome, la situazione per gli aborigeni e le missioni del Kimberley era di molto peggiorata: ne era venuto fuori un pasticciaccio tale che in pratica i Salesiani lì non potevano trovare prospettive di serio lavoro.

Il pasticciaccio

Dunque il Vicariato del Kimberley (240.000 kmq, un po' più piccolo dell'Italia) era stato costituito nel 1887, e affidato ai padri Trappisti che aprirono una missione a Beagle Bay e la ressero fino al 1900. Subentrarono allora i missionari Pallottini venuti dalla Germania, che aprirono altre missioni a Broome e a Disaster Bay, e cominciarono visite regolari ad altri centri. Lavoravano bene, con buoni risultati, finché nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale ed essi senza volerlo diventarono i « nemici ».

L'Australia faceva parte del Commonwealth, quindi era in guerra contro la Germania, quindi era... contro i missionari Pallottini tedeschi. I quali erano dunque stranieri, nemici, cattolici, e — come se non bastasse — anche simpatizzanti per gli aborigeni. Era troppo: le autorità civili li misero sotto sorveglianza, li privarono di ogni contatto con l'esterno, proibirono loro di allontanarsi dalle residenze. Nel 1917 un'amministrazione locale ostile giunse persino a far chiudere qualche missione.

Chi ci rimise furono soprattutto gli aborigeni delle missioni, rimasti abbandonati a se stessi. Essi avevano ricevuto una prima sommaria preparazione ai mestieri più semplici (imbianchini, falegnami, sarti) ma senza l'appoggio dei missionari non furono più capaci di competere con gli altri artigiani, soprattutto con gli abilissimi cinesi della zona, e dovettero adattarsi alla bassa manovalanza, alla custodia del bestiame. Mal pagati, mal nutriti, tornavano alla vita selvatica, cercavano conforto nell'alcool.

Di pari passo si deterioravano le residenze missionarie, abbandonate all'incuria e vittime dei cicloni. Deperivano non meno le comunità cattoliche, trascurate nella pratica religiosa.

La guerra mondiale un bel giorno finì, ma la situazione per i Pallottini non cambiava ancora. La Santa Sede allora mandò a Broome un amministratore per le missioni nella persona del padre Creagh, un religioso che era libero di circolare, ma in pratica impossibilitato a raddrizzare da solo la precaria situazione. E così la Santa Sede nel 1922 si rivolse ai Salesiani, affidando loro il Vicariato.

Disoccupati

Giunti nel maggio 1923 a Broome, i sei Salesiani si misero agli ordini di padre Creagh. Il quale di ordini da dare non ne aveva, aveva lavoro appena per sé, e li dirottò a Beagle Bay. Lì essi trovarono i Pallottini a domicilio coatto, una manciata di cattolici, e tracce di aborigeni. I Pallottini, per quanto risultava loro, si consideravano ancora incaricati della missione; erano decisi a rimanere; e del resto, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto andarsene.

Che ci facevano tanti missionari per un gregge così piccolo? La situazione era semplicemente imbarazzante.

Don Siara, in attesa di mons. Coppo ancora assente, tentò una prima organizzazione del lavoro. Il gruppo si frazionò e andò a occupare tre residenze diverse, lontane l'una dall'altra. In ciascuna località incontrarono difficoltà per la lingua, difficoltà nel contatto con i pochi cattolici, impossibilità di combinare qualcosa con i fantomatici aborigeni.

Finalmente in ottobre arrivò mons. Coppo, portando con sé un missionario italo-americano, don Setaro. E non trovò più l'antico entusiasmo; i suoi confratelli erano malati di scoraggiamento. Erano pronti a sopportare il caldo soffocante, le malattie, l'insidia degli insetti e dei cicloni, ma proprio non ce la facevano a sopportare la solitudine e l'inattività.

Mons. Coppo cercò di riorganizzare la missione. Ridistribuì gli uomini, acquistò un'imbarcazione, prese a costruire presso Disaster Bay una residenza per le suore. Ma le cose non migliorarono.

Gli aborigeni vagavano al largo, liberi nel deserto, in piccole tribù irricuperabilmente ostili; altri stavano rinserrati nelle riserve governative vietate ai bianchi, compresi i missionari.

Decisi a resistere, i Salesiani edificarono a Disaster Bay una nuova residenza di fortuna: piallarono i tronchi per i muri, li coprirono con cartone e corteccia d'albero per fare il tetto, e come pavimento bagnarono il terreno e lo pestarono con cura.

A cavallo poi andarono a cercare gli aborigeni. Viaggiavano per settimane prima di trovarne qualcuno. A volte essi accettavano di ricambiare la visita alla missione, e i Sa-

lesiani, da poveri com'erano, dividevano con loro il vestito e il vitto.

Ma il lavoro restava scarso, i Salesiani si vedevano condannati all'inazione. Don Lopez non aveva altro ministero che la Messa domenicale, don Rossetti ingannava il tempo traducendo un libro.

Disoccupati i missionari salesiani? Era il colmo.

Missione compiuta

Mons. Coppo scriveva realisticamente ai superiori di Torino: « Non vedo alcun futuro per il nostro lavoro nel Kimberley ». E su invito dei vari vescovi australiani girava i grandi centri in visita agli emigrati italiani, e per loro fondava una provvidenziale « Società di mutuo soccorso ».

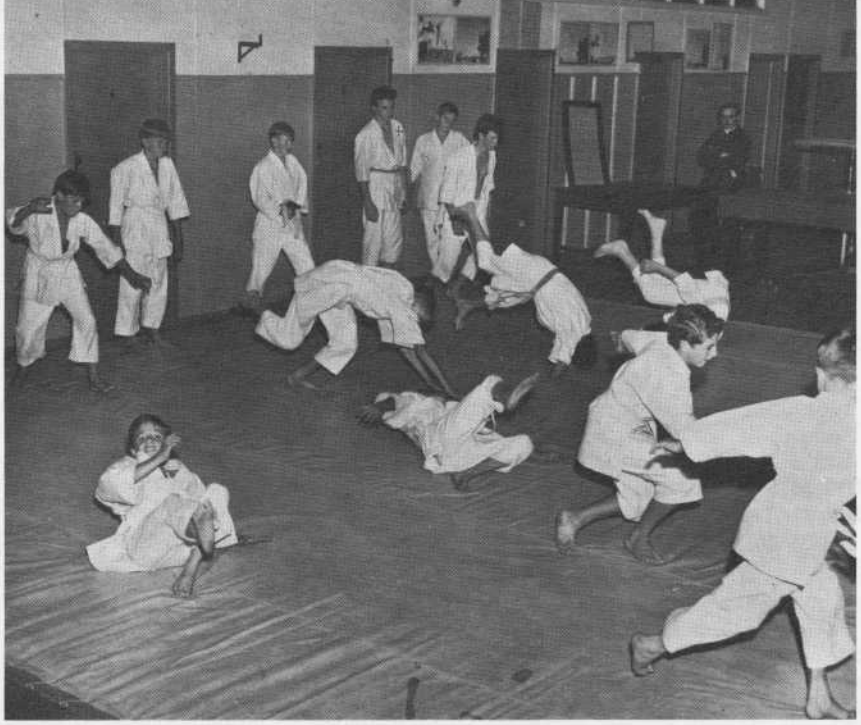
Ma ecco d'improvviso la notizia: due missionari Pallottini avevano ottenuto piena libertà d'azione, e la libertà sarebbe stata concessa anche agli altri entro il 1° gennaio 1926.

Cambiava tutto. Mons. Coppo riscrisse a Torino. « Sono convinto » diceva nella lettera al Rettor Maggiore salesiano « che l'unico motivo per cui la Santa Sede si è rivolta a noi fu il timore che il governo locale cacciasse i Pallottini. Da documenti che io conservo, appare chiaro che non fu mai intenzione della Santa Sede di allontanare i sullodati Pallottini ».

Su questo punto parevano tutti concordi. Non rimaneva che tirare le conseguenze. Mons. Coppo andò a Roma e rassegnò le dimissioni, che la Santa Sede accettò. Il grosso della spedizione salesiana, prima ancora del gennaio 1926, si trasferì a Macau sulla costa cinese, dove finalmente trovò tutto il lavoro che desiderava.

L'impresa era da considerarsi fallita? Le difficoltà sorte con la prima guerra mondiale erano state superate, i tenaci Pallottini tornavano ai loro aborigeni, e i Salesiani, non ostante tutto, potevano parlare di « missione compiuta ».

Ma tre di essi — don Setaro e due laici — si trasferirono a Sunbury vicino a Melbourne, laggiù in fondo nell'estremo sud del continente, e con altri Salesiani vi aprirono una scuola agraria, la prima vera casa salesiana d'Australia. Era il piccolo seme nascosto nella zolla, chiamato a germogliare. Oggi i Salesiani in Australia formano un'intera Ispettoria: dieci case, 130 religiosi, e le « moltitudini di fanciulli » sognate da Don Bosco. Diversi di questi salesiani sono giunti dall'Europa, ma più del 55% sono veri cittadini d'Australia.



Non hanno certo dimenticato gli aborigeni, oggetto del loro primo grande entusiasmo e causa del loro iniziale fallimento: ora, per decisione comune della loro Ispettoria, si sono impegnati ad aiutare concretamente le missioni, sempre aperte e funzionanti, dei tenaci padri Pallottini. ■

L'ATENEO SALESIANO DIVENTA UNIVERSITÀ PONTIFICIA

Il Papa Paolo VI con il Motu Proprio « Magisterium Vitae » (datato 24 maggio 1973) ha eretto l'Ateneo Salesiano di Roma in Università Pontificia.

Egli ricorda le varie tappe: nel 1904 l'opera nasceva a Foglizzo Canavese (Torino) come Istituto Teologico Internazionale; nel 1912 le veniva concessa la facoltà di conferire i primi gradi accademici; nel 1913 nasceva accanto a quello Teologico anche l'Istituto Filosofico; nel 1940 l'opera veniva trasferita a Torino, era riconosciuta come Ateneo Pontificio e annoverava oltre alle facoltà di Teologia e di Filosofia anche quella di Diritto Canonico; in seguito si aggiungeva l'Istituto di Pedagogia; nel 1965 il Pas veniva trasferito a Roma in una sede nuova e più adatta; infine per volontà di Papa Giovanni si arricchiva pure dell'Istituto di Latinità.

Nel frattempo, ricorda ancora il Papa, oltre le cinque facoltà esistenti in Roma si aggiungevano facoltà e sezioni distaccate in altre località: a Torino una sezione di Teologia e una facoltà di Scienze dell'Educazione istituita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; « inoltre sono dieci gli Istituti Salesiani per gli studi teologici affiliati, esistenti nelle varie nazioni dell'Europa, dell'Asia e dell'America; e si nutre speranza che quanto prima ancora altri se ne aggiungano ».

Il Papa precisa poi l'orientamento caratteristico dell'Ateneo Salesiano: « promuovere con la scienza — secondo i metodi propri degli insegnamenti universitari — l'educazione e formazione di coloro che sono destinati a essere a loro volta formatori degli altri »; e ciò « secondo quel particolare spirito del Santo fondatore che viene chiamato comunemente Sistema Preventivo, e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza dal Vangelo ».

Il documento del Papa conclude con l'erezione dell'Ateneo a Università: « Con la speranza che concedendo a questa famiglia religiosa, altamente benemerita, un nuovo segno di benevolenza..., essa saprà ottenere ancora ulteriori benemerenze a vantaggio della Chiesa e della società civile, Noi *Motu Proprio* e fondandoci sull'Autorità apostolica, decretiamo e dichiariamo che il Pontificio Ateneo Salesiano, canonicamente eretto e affidato ai figli di San Giovanni Bosco, ora e in futuro sia chiamato Pontificia Università Salesiana... ».

(ANS)

NEL MONDO SALESIANO

UN MIRACOLO DA MODENA AL VIETNAM

Don Baracca, incaricato delle «Microrealizzazioni Missionarie» che appaiono sul *Bollettino*, riferisce:

«Grazie all'eredità lasciata da un bravo signore di Modena, potei mandare due milioni e mezzo a don Acquistapace, delegato del Rettor Maggiore in Vietnam. Ed ecco quanto mi scrive:

"Carissimo padre Baracca, non voglio che passi la commozione che sento senza fargliela partecipare. Ieri una Volontaria di Don Bosco mi confermava la dolorosa notizia di un pover'uomo che aveva ucciso la moglie, lasciando nella miseria sette figli e una vecchia mamma... mentre lui in prigione sconta la pena. Allora pensai che avrei cercato di fare qualche cosa per quella disgraziata famiglia... ma, privo di mezzi, sentivo pure in cuor mio che potevo far ben poco ed ero proprio preoccupato del come aiutarli. Oggi vado alla posta, e come tutti i 24 del mese trovo delle sorprese materne: oggi la Sua lettera con quel bell'aiuto. Crederebbe? Tornato a casa, trovo nel cortile in cerca di me quella vecchietta e quei poveri orfanelli... Con le lacrime agli occhi e veramente commosso, con quei ragazzetti di cui due con infezioni agli occhi, entro nella chiesa, e ai piedi di Gesù e di Maria preghiamo per il benefattore. Poi consegno a loro una bella sommetta per i bisogni più urgenti della vita: da mangiare, subito, perché sono tutti affamati sul serio..."».

43 SALESIANI PARTITI PER LE MISSIONI NEL 1973

I salesiani che durante il 1973 sono partiti per le missioni sono quarantatré. Il loro numero forse salirà a sessanta se diciassette confratelli polacchi che hanno chiesto di partire otterranno il visto in tempo.

I quarantatré missionari (ventiquattro sacerdoti, dieci coadiutori, nove chierici) per nazionalità risultano così distribuiti: dodici sono italiani; undici spagnoli; sei irlandesi; tre belgi; due rispettivamente di Filippine, Francia, Polonia, Stati Uniti; uno rispettivamente di Argentina, Costarica, India. (Dall'elenco, alcuni missionari risultano partenti da nazioni solite a *ricevere* i missionari anziché *mandarli:* si tratta in realtà di chiese locali più ricche di personale, e capaci quindi di aiutare altre chiese ancora in formazione).

Per destinazione, i quarantatré missionari si recano in 25 nell'America (6 in Venezuela; 5 in Brasile; 3 rispettivamente nelle Antille, in Ecuador e Paraguay; 2 in Bolivia e in Messico; 1 in Uruguay); 13 si recano in Africa (6 in Swaziland e Sudafrica; 4 in Guinea Equatoriale; 1 rispettivamente in Costa d'Avorio, Gabon e Zaire); 5 si recano in Asia (2 in Thailandia; 1 rispettivamente in Filippine, India, Timor).

Anche undici Figlie di Maria Ausiliatrice durante il 1973 partono missionarie. Tre sono italiane, tre portoghesi, due spagnole, una indiana, una francese e una degli Stati Uniti. Si recano in Mozambico, Messico, Venezuela, Medio Oriente e Gabon.

I figli di Don Bosco si stanno preparando al Centenario della loro attività missionaria (iniziata nel 1975), con una serie di iniziative, tra le quali le partenze per luoghi di missione costituiscono senza dubbio il dato più concreto. (ANS)

«MARCIA LONGA» PER SOCCORRERE I LEBBROSI

Nell'estate scorsa, per iniziativa del salesiano Lorenzo Brogliato, si è svolta una riuscitissima «marcialonga» che ha coperto il percorso di dieci chilometri fra Bellori ed Erbezzo, in Valpantena (Verona).

La manifestazione, battezzata «Tutti insieme in allegria», si proponeva tre intenti. Anzitutto festeggiare il 40° di apertura del soggiorno alpino «Don Bosco» a Erbezzo (il signor Brogliato in quel lontano 1933 era stato, come ragazzo della scuola ginnasiale, uno dei primi ospiti del soggiorno). Inoltre con la marcia si mirava a rintracciare, riunire e rianimare i tanti exallievi che abitano in quelle valli. E infine si voleva raccogliere, con le quote d'iscrizione e di adesione, un aiuto per il lebbrosario fondato a Vyasarpadi (India) dal missionario veronese padre Mantovani.

La manifestazione era organizzata in collaborazione con il Csi e la Fidal, ma

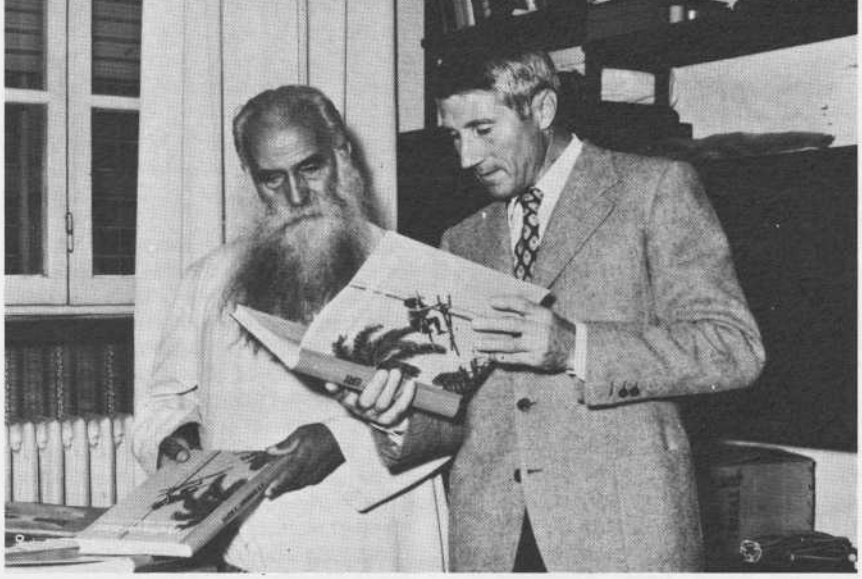
Un missionario salesiano nel Rwanda, sommerso dai ragazzini che gli vogliono ad ogni costo stringere la mano.



ha avuto nel signor Brogliato il vero animatore. Appassionato a questo tipo di sport, per due mesi dedicò tutto il suo tempo libero (senza più riuscire a vedere un giornale o la TV) alla faticosa ricerca di premi, coppe, adesioni, nominativi di gruppi sportivi; ha trovato perfino un convento di clausura che si è impegnato a pregare per la riuscita della marcia.

E l'esito è stato superiore alle aspettative. Hanno preso parte alla gara più di 350 «pedonauti», indipendenti o in gruppi sportivi, d'età compresa «fra i dieci e i cento anni» (in realtà il più anziano risultò un postino in pensione di 70 anni; il più giovane un bambino di appena quattro anni e mezzo), tutti impegnati a «camminare per i lebbrosi senza dita ai piedi». A conti fatti, risultò disponibile per il lebbrosario di padre Mantovani un incasso di 468.000 lire.

Il signor Brogliato aveva altre marce in programma, compresa una marcia a tappe, tutta a piedi, per l'Anno Santo, fino a Roma. E immaginava gruppi di Salesiani, Cooperatori, Exallievi, allievi che lungo il percorso sbucando da tutte le parti si univano a lui, per andare «tutti insieme in allegria» a trovare il Papa. Ma il Signore lo ha chiamato a sé, nell'ultima marcia verso il Paradiso.



Lo scalatore ed esploratore Walter Bonatti esamina con interesse il volume scritto da don Luigi Cocco sugli indios dell'alto Orinoco. Bonatti è stato ospite del missionario salesiano a S. Maria de los Guaycas, ed è diventato suo amico e ammiratore.

15° CONSIGLIO NAZIONALE EXALLIEVI

Spiritualità e programmi degli Exallievi italiani sono stati oggetto di studio del 15° Consiglio Nazionale tenuto dal movimento a Vibo Valentia (Catanzaro) nei giorni 28-30 settembre scorso. Hanno preso parte al convegno i membri del Consiglio nazionale, i rappresentanti delle Federazioni ispettoriali, osservatori e invitati vari.

I lavori si sono incentrati su due relazioni base. La prima, «La vita spirituale dell'associazione e del movimento exallievi», è stata tenuta dal delegato nazionale don Arcadio Vacalebre; il presidente nazionale Nicola Ciancio ha invece svolto la seconda: «Da una maggiore consapevolezza dell'identità dell'Associazione Exallievi, a una maggiore incidenza della sua azione».

Dal dibattito, serrato e impegnato, sono scaturiti gli orientamenti spirituali e le direttive pratiche per l'attività degli Exallievi italiani nel 1974.

LA PREPARAZIONE MISSIONARIA PRESSO LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Non solo le Figlie di Maria Ausiliatrice che si recano in missione vengono preparate, prima di partire, mediante un apposito corso di missiologia: anche alle Suore che da tempo lavorano in territori lontani viene offerta la possibilità di un ritorno temporaneo per rinnovarsi spiritualmente. È quanto aveva prescritto l'ultimo Capitolo Generale dell'Istituto, ed è quanto si viene realizzando in questi anni.

Le Suore missionarie si fermano qualche tempo a Roma presso la sede centrale del loro Istituto, hanno frequenti contatti con le loro Superiore, vengono ricevute in udienza dal Papa, hanno possibilità di aggiornarsi e di approfondire lo spirito della loro missione nella Chiesa. Riprendono contatto anche con le loro famiglie, e sovente colgono questa occasione per diffondere l'ideale missionario nelle loro parrocchie: infatti sono chiamate a tenere conferenze, e perfino a predicare in chiesa.

Già seicento Figlie di Maria Ausiliatrice sono venute a Roma presso la loro casa generalizia per questo rinnovamento spirituale, e entro il 1974 vi passeranno anche tutte le rimanenti.

(ANS)

CORSI DI FORMAZIONE ALLA CASA GENERALIZIA

Nel 1973-74 (comunicano gli *Atti del Consiglio Superiore*) si terranno presso la Casa Generalizia di Roma tre «Corsi quadrimestrali di Formazione Permanente» destinati ai Salesiani. Il primo, iniziato il 20 ottobre, è riservato di preferenza ai confratelli dell'Italia e della Spagna; il secondo ospiterà nei mesi di marzo-giugno 1974 di preferenza confratelli dell'America Latina; il terzo, con inizio nell'ottobre 1974, è destinato in particolare ai Salesiani dell'Oriente.

Il Dicastero della Formazione sta inoltre organizzando il «Corso per i Maestri di Noviziato» di tutta la Congregazione, che si terrà in Roma nel marzo prossimo.

NUOVI INCARICHI ALLA «PASTORALE DEGLI ADULTI»

Al Dicastero della Pastorale Adulti sono stati chiamati due confratelli a ricoprire particolari incarichi: don Ettore Segneri divenuto capo dell'Ufficio Stampa Salesiano e dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, e don Mario Cogliando nominato Segretario Generale dei Cooperatori Salesiani.

VIAGGI E CONTATTI DEI SUPERIORI MAGGIORI

Nei mesi appena trascorsi, il Consigliere Generale don Viganò ha visitato i centri di formazione salesiana, dove ha affrontato con i confratelli responsabili i problemi del settore. Ha fatto tappa a Guatemala, Santo Domingo, Ecuador, Perù, Cile e Brasile. Ugualmente, il Consigliere Generale don Raineri ha avuto svariati incontri con Ispettori e delegati dei Cooperatori ed Exallievi a Panama, Bogotá, Medellín, Quito, Lima, Santiago e La Paz.

Per parte sua, il nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile don Giovenale Dho ha avuto in Bogotá un incontro con i delegati della Pastorale Giovanile della Regione Pacifico, e ha visitato gli aspirantati del Messico, della Colombia, di Caracas e di Santo Domingo.

NEL MONDO SALESIANO

NUOVO VESCOVO SALESIANO

L'*Osservatore Romano* del 7 ottobre u. s. ha comunicato: «Il Santo Padre ha nominato vescovo di Krishnagar (India) il Rev.mo Sacerdote Matthew Baroi, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, finora Amministratore Apostolico "sede vacante" di Krishnagar stessa». La diocesi di Krishnagar, fondata nel 1886, è stata affidata ai Salesiani nel 1928.

ESPOSIZIONE MISSIONARIA VIAGGIANTE A LEON

Un'*Esposizione missionaria* viaggiante, organizzata dall'Ispettoria di Leòn e affidata a don E. Gonzalo, ha compiuto un primo giro nelle case salesiane della Spagna. Lo scopo è di offrire ai confratelli un sussidio straordinario per «creare un intenso clima missionario» in preparazione al centenario delle Missioni Salesiane, e per presentare ai giovani la vita missionaria come possibile campo della loro realizzazione vocazionale.

L'Esposizione ha destato una gradita sorpresa, che lascia prevedere grandi possibilità per il futuro. Essa ha stimolato la naturale curiosità dei ragazzi e delle persone esterne, ma anche l'interesse per il messaggio che racchiudeva. È stata una felice maniera di far conoscere l'ampiezza reale dell'azione salesiana, soprattutto di quelle opere del Terzo Mondo che tanto colpiscono la sensibilità oggi.

I numeri sono freddi, ma dicono qualcosa: 58 Case visitate; 39.250 allievi visitatori; 18.820 visitatori esterni; 59 messe missionarie; 20 paraliturgie; 40 meditazioni dettate ai confratelli; 58 conferenze con proiezioni; 92 omelie; 82 proiezioni cinematografiche missionarie. Sono state pure raccolte offerte per circa 5 milioni di lire.

I chierici salesiani di Dalat (Vietnam del Sud) stanno costruendosi lo studentato, dove abiteranno e studieranno. Anche per loro, come per tanti in Vietnam, si comincia da zero.



«LE MIE VACANZE IN MISSIONE»

In alcuni Paesi, ai Salesiani che lavorano nei collegi si offre la possibilità di un tipo di «vacanze apostoliche» nei territori di missione. Significativa è questa testimonianza dal Brasile:

«Juareté, febbraio. Per la seconda volta sto passando le mie vacanze nelle missioni del Rio Negro. Mi domanderete: perché? Dicono gli *Atti del Capitolo Generale* che il rinnovato impulso missionario è il migliore antibiotico contro il virus dell'imborghesimento. È proprio vero! Questo periodo serve proprio a curare un poco il mio imborghesimento. Mi sono imposto di passare tutto il tempo in una stessa missione, per vivere la vita di ogni giorno e non sentirmi un turista. Ora ritorno soddisfatto, perché ho ottenuto ciò che cercavo. Sento che ritorno meno borghese, rinvigorito nella fede e anche nella mia vocazione sacerdotale e salesiana. Ho ricevuto molte lezioni di ottimismo e di speranza. Porterò sempre con me la preoccupazione di lavorare per le missioni, anche da lontano, e di tornare tutte le volte che potrò. *Don Ivo*».

UN MILIONE PER I MIXES

Gli Exallievi Salesiani della Federazione Italiana hanno raccolto la somma di un milione di lire e l'hanno consegnata al Rettor Maggiore salesiano perché venga devoluta alle Missioni dei Mixes in Messico.



Nell'ottobre scorso si è tenuta a Francoforte la Fiera internazionale del Libro: 250 mila volumi esposti. Presenti 5 continenti, 60 nazioni, 3.800 editori. Uno *stand* era dedicato alla SEI, l'editrice dei Salesiani che stampa il *Bollettino*. Ha ottenuto notevole successo la recente produzione scolastica. Rappresentanti della SEI erano l'amministratore delegato ing. Aristide Micco, il direttore editoriale don F. Meotto e altri collaboratori. Poco tempo prima all'ing. Micco era stato assegnato il «Premio dei bancarellai», e Montereggio-Mulazzo (paese dei bancarellai) aveva dedicato una piazza al ricordo dei suoi genitori. *(Nella foto: don F. Meotto e l'ing. Micco a Francoforte).*

Il gesto di solidarietà cristiana è stato compiuto in occasione del quarto «Congresso Latino-Americano degli Exallievi salesiani», che ha luogo in ottobre a Città del Messico, e affronta il tema della giustizia sociale.

GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEI GIOVANI

Durante l'anno scolastico trascorso, i chierici teologi di Castellammare (Napoli) hanno prestato la loro collaborazione agli Esercizi Spirituali dei ragazzi, svoltisi presso il Centro di Spiritualità dell'Ispettoria. Al termine — riferisce il *Notiziario Ispettoriale* — hanno formulato una serie di domande, proponendole agli educatori come base di un ripensamento e di una rivalorizzazione degli Esercizi. Stralciamo alcune di queste domande:

«Che senso hanno gli ES che costituiscono una parentesi nella vita della

comunità educativa, senza un prima e un poi, senza una continuità con tutta l'azione dell'Istituto?

« Che senso hanno gli ES senza la piena ed entusiastica adesione di tutti i confratelli, soprattutto degli insegnanti, anche con la loro presenza fisica agli ES?

« Che senso hanno gli ES "delegati" a persone del tutto estranee, che prendono in consegna il gregge e magari corrono il rischio di portarlo chissà dove?

« Che senso hanno gli ES per giovani che a volte devono risolvere problemi grossi "a monte", come l'esistenza di Dio, di Cristo, la validità del Vangelo?

« Ci pare che non basta dire: "Tanto, un po' di bene si fa sempre!" e rimanere soddisfatti del fatto che tutti si sono accostati alla Confessione e Comunione ».

Si invitano quindi gli educatori a collegare strettamente gli ES con tutta l'impostazione dell'opera educativa della comunità, e a mettere in moto « l'inventiva pastorale » perché « questo mezzo educativo e pastorale voluto da Don Bosco raggiunga gli effetti voluti ».

SALESIANI IN POLONIA

I religiosi di istituti maschili che svolgono apostolato in Polonia sono 7759. *L'Osservatore Romano* comunica che, secondo i dati aggiornati al 31 dicembre, l'istituto religioso più numeroso è quello dei Salesiani, con 881 membri. Seguono i Frati Minori con 723.

SETTIMANA VOCAZIONALE A FORTALEZA (Brasile)

Il collegio salesiano di Fortaleza ha realizzato un piano apostolico per comunicare ai ragazzi il « messaggio di vita cristiana ». Riunioni, circoli biblici, saggi di canto sacro, sono culminati nel mese di giugno con una « settimana di formazione vocazionale ».

« La preparazione della settimana — riferisce il *Notiziario Ispettoriale* — fu intensa. L'invito fu lanciato agli adolescenti di 12-16 anni, che lo accolsero in numero di 42.

Ci furono innanzitutto la preparazione degli ambienti: sala d'incontro, salette per riunioni di gruppo, sala per proiezioni. Una serie di manifesti e cartelli creavano il tono dell'ambiente.

Solo il mattino veniva usato per gli 'incontri'. Il pomeriggio rimaneva libero per lo sport, la musica, la lettura. Prestarono la massima collaborazione i chierici studenti salesiani del Nordeste. Essi furono gli animatori delle riunioni, dei gruppi, delle attività ricreative.

La settimana si concluse con due manifestazioni che colpirono profondamente i giovani partecipanti: la professione perpetua di un salesiano e l'ordinazione di due altri salesiani.

I risultati sono stati superiori alle attese: molti giovani sentirono la necessità di una vita cristiana più impegnata, e alcuni stanno seriamente pensando alla consacrazione religiosa ».

I LEBBROSI QUESTI NOSTRI BENEFATTORI

Lettera da Coloane (Macau), lebbrosario dell'Addolorata.

« Se le offerte piovono (è la provvidenza che ce le manda), saranno tutte usate, fino all'ultimo centesimo: per i poveri fratelli colpiti dalla lebbra, i poliomielitici, le vecchiette rifiutate dagli ospedali, gli orfani... Ma i più grandi benefattori dei poveri qui sono i nostri stessi fratelli colpiti dalla lebbra: essi fabbricheranno tra poco una bella casa a tre piani, per i bambini poveri di Macau.

« C'è da comperare solo il cemento: la sabbia la trovano loro, i mattoni li stanno facendo, le pietre le regala un mio exallievo, l'acqua ce la dà il cielo.

« Il quarto mondo viene così in aiuto al terzo mondo ».

Gaetano Nicosia, *Missionario*.

MICROREALIZZAZIONE N. 4

NAZIONALITÀ: India
LOCALITÀ: Uriurkuppam (Nord Arcot)
RESPONSABILE: Padre Thomas Naidu
OGGETTO: Pompa e motore elettrico
COSTO: L. 400.000

Uriurkuppam è uno dei tanti villaggi del Nord Arcot, nel Tamilnadu, India Sud.

Ha 120 famiglie, tutte povere. Lavorano a giornata alcuni mesi all'anno, quando sono assunti dai proprietari di terre del villaggio adiacente.

Abbiamo già aiutato questa Missione mandando a padre Jacob i fondi necessari per portare dal vicino fiume con la necessaria tubatura l'acqua in paese e così pure per costruire la torre dell'acquedotto.

Il suo successore ora si trova nel bisogno urgente di procurare al progetto una pompa ed un motore elettrico per condurlo a termine.

Potremo rendere felici gli abitanti del villaggio, dando loro l'acqua potabile.

BILANCIO al 13 novembre 1973

MICRO N. 1: offerte pervenute: L. 685.000. MICRO N. 2: L. 733.000. MICRO N. 3: L. 101.000.

Inviare gli aiuti a: P. Giuseppe Baracca - c.c.p. n. 2/36546 - Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 TORINO.

Specificare la Microrealizzazione a cui si vuole contribuire.

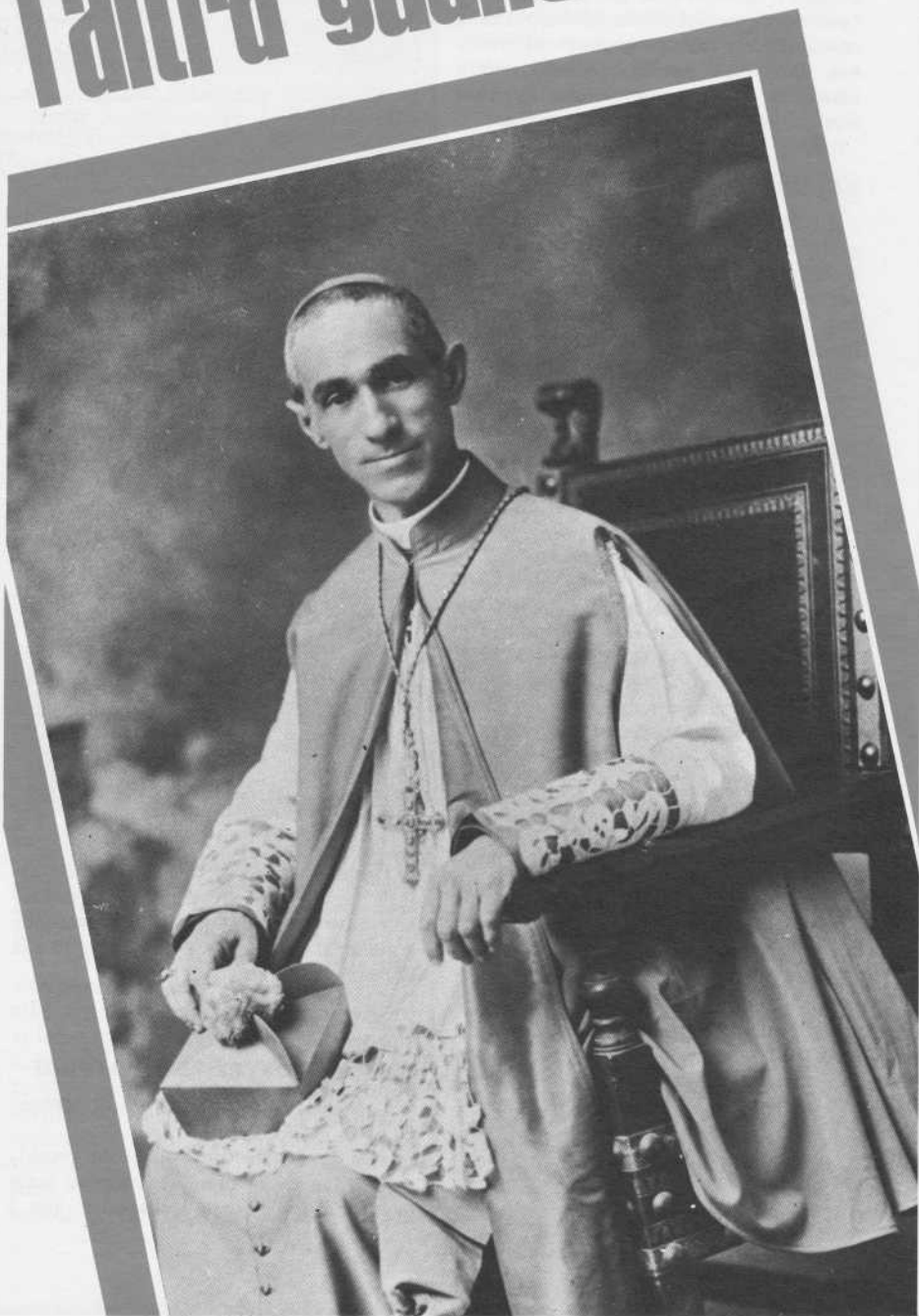
L'attuale sistema di irrigazione di Uriurkuppam, e i campi a cui pompa e motore elettrico dovranno portare maggiore fertilità.





Mons. OLIVARES porse l'altra guancia

Nasceva cent'anni fa questa figura eccezionale di vescovo che si spese in un crescendo di donazione agli altri. Un'educazione modellata sull'infanzia del Curato d'Ars gli aveva conferito un comportamento austero e riservato. Ma la sua anima aveva una componente «salesiana», gioviale e pronta alla amicizia. Ebbe di Don Bosco anche l'indefessa laboriosità. Dopo pochi giorni di degenza, tre ore prima di morire, a chi gli chiese se fosse stanco disse: «Sono stanco di far niente».



«Uomini come questo — affermò di mons. Luigi Olivares il medico che lo assistette nei momenti d'autenticità dell'a-tu-per-tu con la morte — uomini come questo possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli».

La sua fu un'infanzia vissuta all'antica, anche rispetto ai suoi tempi (era nato a Corbetta, Milano, il 18 ottobre 1873). Quarto di quindici figli nati da Alberto e Giuditta Reina, aveva imparato dalla mamma a pregare così: «Signore, concedetemi la grazia di crescere un buon bambino. Ma se dovessi diventare cattivo, fatemi piuttosto morire». Una mamma, la sua, che in mezzo alla cucciolata dei figli ogni tanto se li faceva inginocchiare accanto, magari per terra in mezzo al cortile, per recitare una preghiera o rispondere a una domanda del catechismo.

E quell'educazione all'antica, che oggi fa sorridere, addirittura modellata sull'infanzia del santo Curato d'Ars, lo spingeva a «nascondersi in angoli remoti della casa a pregare e a piangere». Piangere che cosa? Il bambino rispondeva confuso: «Piango i miei peccati».

Era risultato del tutto normale, in simile contesto, che il piccolo Luigi a otto anni varcasse il portone del pre-seminario di San Martino in San Pietro Martire, che a dieci

anni ricevesse l'abito clericale, che fosse poi « tra i migliori seminaristi per intelligenza, applicazione e profitto, riuscendo tra i primi della classe ».

Cominciò a vivere da salesiano

Tutto questo però non spiega ancora il suo segreto. Difatti già in quegli anni di seminario rivelava pure l'altra componente del suo animo una naturale predisposizione alla salesianità: « Era di carattere aperto e gioviale — lo ricordano — il che rendeva piacevole e quindi ricercata la sua compagnia ». Poi l'incontro casuale con i figli di Don Bosco risultò, date le premesse, decisivo.

Era ancora chierico e faceva da segretario a don Pasquale Morganti, exallievo di Don Bosco e insegnante nel seminario (e futuro vescovo di Ravenna). Don Morganti era entusiasta del suo maestro Don Bosco, e quando i Salesiani approdarono a Milano per aprire la loro prima casa all'ombra della Madonnina, fece da tramite fra loro e la curia ambrosiana. E il chierico Luigi Olivares in veste di segretario sempre dietro a lui, avido di vedere.

Vide la cordialità espansiva di quei primi salesiani, la loro povertà pionieristica, la spensierata allegria dei loro ragazzi, e fece voto a Maria Ausiliatrice che sarebbe divenuto salesiano.

Il 4 aprile 1896, a ventidue anni, don Luigi era sacerdote, ordinato dal card. Ferrari, e gli chiedeva il consenso di entrare nelle file di Don Bosco. Il cardinale non voleva perderlo, e lo destinò vice-direttore del collegio arcivescovile di Saronno, aperto in quell'anno.

Don Luigi ci andò, ma tra quei ragazzi cominciò a vivere da salesiano.

Era sempre in mezzo a loro, come fratello maggiore. Per la sua continua « assistenza » lo chiamavano « la presenza di Dio ». Con i ragazzi ideò e mandò avanti un giornalino interno dal titolo oggi divertente ma allora serissimo: « Il giovane ben educato e istruito ».

Il suo modo di celebrare la Messa e di predicare impressionava. Eretto nella figura, sempre raccolto, viso pallido e scarno, fronte solcata di rughe, all'altare si illuminava come se dagli occhi irrompesse il fuoco che lo bruciava dentro. La sua tensione.

La prova dei fatti mise in evidenza le due componenti della sua anima: quella austera, aristocratica, riservata, e quella gioviale e fraterna alla Don Bosco. Come s'imbatteva nei ragazzi, usciva dal suo abituale raccoglimento interno e diventava gaio, vivace conversatore, giocoso; sapeva farsi piccolo con i piccoli, condivideva i loro gusti, si appassionava ai loro problemi. Qualcuno ha parlato di « sdoppiamento di personalità », ma in don Luigi era solo un eccezionale dominio di sé che egli sapeva mettere a servizio della sua missione.

Salesiano

Per otto anni attese, fra i ragazzi di Saronno, il consenso del suo vescovo a farsi Salesiano, e finalmente nel 1904 era nel noviziato di Foglizzo Canavese. Il suo « maestro » don Zolin aveva appena qualche anno più di lui, ma gli si affidò senza ripensamenti e senza ritorni. Conseguì la laurea in teologia e gli affidarono l'insegnamento della morale nell'incipente studentato teologico salesiano di Foglizzo. Le sue lezioni, come a Saronno, erano attese con impazienza, perché sode, chiare, pratiche e briose.

Ma soprattutto lui era stimato e amato. « L'ho molto osservato — ha scritto un suo allievo di allora — durante tre o quattro anni, cercando di sorprenderlo in fallo... ma non ho mai visto un gesto o una parola che non fossero ispirati a motivi di ragione e di fede ».

Questo suo insegnamento morale dalla cattedra e dalla vita durò fino al 1910, quando si vide destinato parroco a Roma, dove Pio X aveva affidato ai salesiani la parrocchia nuova di Santa Maria Liberatrice.

Presentò l'altra guancia

La parrocchia sorgeva in un allora malfamato quartiere di periferia, il Testaccio, dove ci voleva del coraggio a piantare la croce. Il 20 novembre don Olivares si presentò per la prima volta ai fedeli e dal pulpito presentò il suo « decalogo » di parroco, compilato sul modello di Gesù Pastore. Letto il decimo punto che ripeteva le parole di Gesù ai suoi seguaci: « Dilexi vos », lo commentò così: « Sì, da oggi vi amo con tutto il cuore. Cioè vi desidero, vi voglio, vi invoco da Dio ogni bene. Voi siete oggi la pupilla degli occhi miei, l'anima della mia vita, la vita dell'anima mia. Ditelo anche a coloro che fossero lontani da noi, lontani da Dio: nel mio cuore c'è posto per tutti, perché di tutti sono pastore e padre ». E non furono solo parole.

La chiesa avuta in consegna era splendida, ma senza arredamenti e soprattutto senza fedeli. Sei anni più tardi, quando la lascerà, sarà ancora senza arredamenti, ma piena zeppa di fedeli.

Con i quattro vice-parroci prese a girare casa per casa, per incontrare tutti e parlare con tutti. Quando i primi fedeli cominciarono ad avvicinarsi e il circolo giovanile diventò un fermento per il quartiere, allora gli anticlericali si fecero vivi. Di infima estrazione sociale, si espressero con una contestazione plebea.

IL VIAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE

Mentre questo numero del « Bollettino Salesiano » va in macchina, il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri sta concludendo il suo viaggio intorno al mondo. Nell'attesa di dare una compiuta relazione del viaggio nei numeri seguenti, segnaliamo qui le tappe del lungo itinerario, che ha portato il Successore di Don Bosco in America, in Australia e in Asia.

1° ottobre:	Roma - Amsterdam - Città del Messico
7 ottobre:	Città del Messico - Guatemala - Managua
8 ottobre:	Managua - Città del Messico
19 ottobre:	Messico - Havana (Cuba)
22 ottobre:	Havana - Messico - Los Angeles (USA)
24 ottobre:	Los Angeles - New York
26 ottobre:	New York - Boston
28 ottobre:	Boston - S. Francisco
30 ottobre:	S. Francisco - Los Angeles - Melbourne (Australia)
Primi giorni di novembre:	visita ai Salesiani d'Australia
7 novembre:	Sydney - Bangkok (Thailandia)
8 novembre:	Bangkok - Saigon (Vietnam del Sud)
9 novembre:	Saigon - Dalat (Vietnam del Sud)
11 novembre:	Dalat - Saigon - Bangkok
12 novembre:	Bangkok - Roma.

Le zuffe con i giovani dell'oratorio erano cercate e volute. Per parecchio tempo la teppaglia — ma anche i « buoni » — si aggirava con randelli in mano e rivoltelle in tasca. Le sassaiole erano un modo di annunciarsi. Le forze dell'ordine dovevano intervenire di continuo: bastava una processione, ed era un clima da Irlanda del Nord.

Un giorno il parroco fu avvicinato per strada da un facinoroso che gli assestò un ceffone sulla guancia. Don Olivares si dominò, gli rispose « Grazie », e poi applicando il Vangelo alla lettera gli porse l'altra guancia. Non era possibile avercela a lungo con un parroco che smontava i suoi nemici a quel modo, e la bufera a poco a poco passò.

Don Olivares cercava i poveri, i giovani, gli operai, i malati. Predicava senza stancarsi, fino a cinque volte per domenica. E il resto delle giornate festive lo passava in confessionale, assediato dai fedeli che da lui si sentivano capiti. Nel 1916 il quartiere del Testaccio era risanato, e il Papa Benedetto XV avendo una diocesi senza titolare gliela affidò. Don Olivares ubbediente chinò il capo, ma non ebbe il coraggio di dirlo alla mamma, che apprese la notizia dai giornali.

« Concentriamoci nel presente »

Mons. Olivares aveva nel suo bagaglio tutte le qualità per il nuovo compito: aveva cultura, esperienza, arte di guidare fedeli e sacerdoti. E entrando nella diocesi di Sutri e Nepi (Viterbo), che un tempo era stata di San Pio V, si dette un nuovo regolamento di cinque punti. « Amerò la mia diocesi come mia sposa — scrisse sopra un foglietto azzurro scampato al logorio del tempo. — Nell'orazione tratterò con Gesù gli interessi delle anime: non prenderò decisioni importanti prima di aver consultato Gesù. Eviterò il lusso e il superfluo, salvando però il decoro. Avrò un orario, e lo osserverò fedelmente. Tessera della mia vita sacerdotale, voglio che sia la carità ».

La tensione del suo animo crebbe nel vortice del lavoro. Visitava parrocchie, ospedali, istituti; predicava, teneva conferenze e riunioni al clero; dettò perfino un corso di esercizi ai carcerati.

Non aveva un'auto propria, portava croce pettorale e anello di poco valore, accomiatava chi gli avesse fatto visita accompagnandolo fino all'uscio e con la berretta in mano. Viaggiava senza seguito tirandosi dietro da solo la sua valigia; fuori diocesi nascondeva le insegne prelatizie e pareva un prete qualunque.

Compì cinque lunghe visite alla diocesi, e i parroci ricordano che « non dava alcuna preoccupazione, non aveva esigenze, si accontentava di tutto, ringraziava di qualsiasi delicatezza come se fosse eccessiva ». Si metteva a disposizione dei parroci, per il ministero, come l'ultimo vice-parroco.

In mezzo al lavoro non si affannava, non perdeva l'abituale padronanza, la regolarità della preghiera. « La nostra fantasia — scrisse un giorno — ci disturba rievocando il passato e almanaccando sull'avvenire: sforziamoci di concentrarci nel presente ».

Riusciva a distribuire le « ore » del divino ufficio regolarmente durante l'arco della giornata. « È la preghiera nobilissima che la Chiesa mi pone sulle labbra — diceva del breviario — e sta a supplire il mutismo di tanti miei fratelli, e anche di tante anime a me affidate che non pregano mai ».

Di notte passava ore in preghiera nella sua cappella solitaria, a « trattare » gli affari della diocesi col Signore. Di giorno, andando in giro con qualcuno, sovente diceva: « Non perdiamo tempo, preghiamo ». E pregava con gusto, con la meraviglia di un fanciullo.

Si sentì sempre salesiano. Obbediva alle prescrizioni della regola religiosa che aveva professato; passando nelle case di Don Bosco si mescolava nella vita comune.

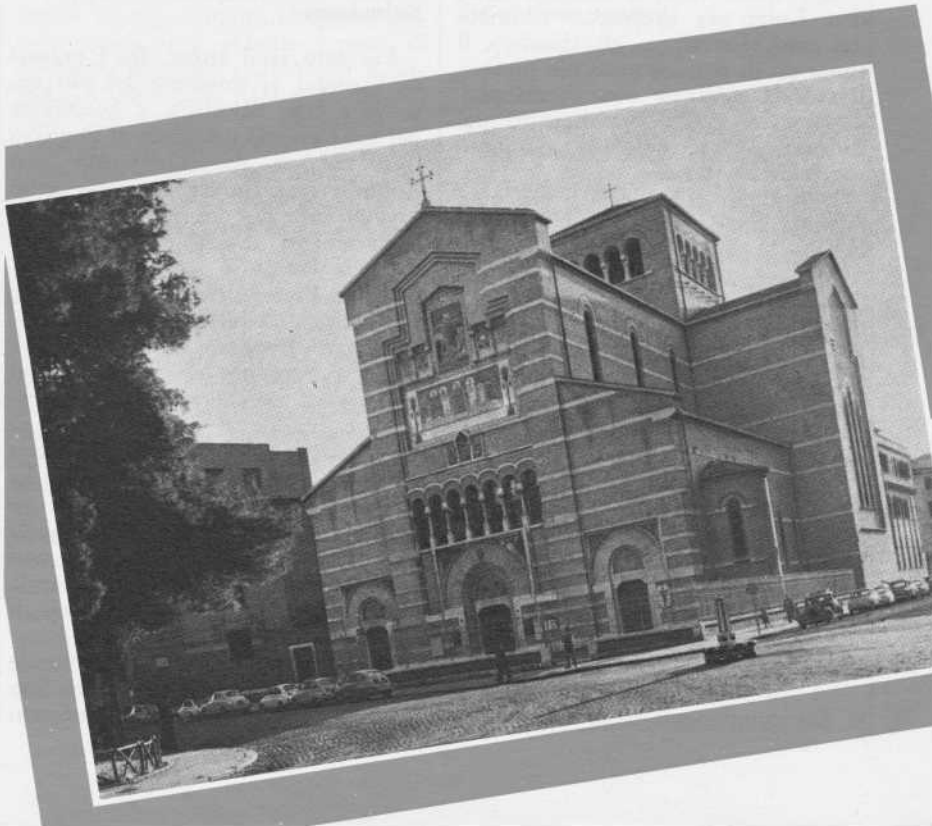
I suoi gesti confluivano e si armonizzavano tutti nel programma implacabile che si era assegnato: « Sono, per dono di Dio, cristiano, sacerdote, salesiano e vescovo: devo farmi santo! ».

Stanco di far niente

Il 7 maggio 1943 arrivava a Pordenone, al collegio salesiano, per predicare un corso di esercizi spirituali ai giovani. L'uomo incaricato di tenere in ordine la sua camera, l'indomani già lo definiva: « Mons. Olivares, ve lo dico io, è un santo ». Perché? gli domandarono. « È venuto con la veste frusta e con le scarpe rotte. E poi, non vedete come è magro? ».

Non poté finire gli esercizi: colpito da malore, lo trasportarono all'ospedale dove gli riscontrarono una peritonite. « Sono nelle mani di Dio — disse al medico — ma poiché lei ora me lo rappresenta, sono totalmente anche nelle sue mani. Faccia di me quel che crede opportuno ».

Aveva settant'anni, ma la tensione del suo animo non voleva allentarsi. Pregava, senza sosta. Tre ore prima di spegnersi gli domandarono se fosse stanco. « Sì — rispose. — Sono stanco di fare niente ». ■



La chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice, oggi.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DI SAN GIOVANNI BOSCO

«LA MADONNA MI HA SALVATO DA UN ASSASSINO»

Maria Ausiliatrice mi ha salvato da certa morte, in seguito ad un attentato di un assassino, che mi ha assalito nella notte tra il 24 e il 25 agosto u. s.

Era circa l'una e mezza di notte, quando improvvisamente mi sento cadere addosso il filo elettrico e la lampada posta sul tavolino da notte. Tento di liberarmi, e sono assalito alle spalle da un uomo che nel buio incomincia a vibrarmi coltellate sul mento tentando di colpirmi alla gola. Quante coltellate ho ricevuto non so: cercavo disperatamente di svincolarmi e uscire fuori dalla camera per gridare aiuto alle persone che dormivano al pianterreno.

L'omicida tentò l'ultimo colpo vibrandomi una coltellata al ventre. Con l'aiuto delle Suore, accorse alle mia grida, fui subito ricoverato all'ospedale, dove fu costatato che per miracolo nessuna ferita era mortale. Anche la lunga ferita che mi aveva aperto la guancia destra fu suturata.

L'assassino fu subito fermato, con il coltello ancora in mano. Si era introdotto nella mia camera la sera precedente, nascondendosi sotto il letto. Si trattava di un ex-mussulmano, che a Calcutta aveva accettato il Battesimo nella speranza di poter ottenere dai missionari tutto ciò che voleva per vivere. Poiché non potevo concedergli tutti gli aiuti che pretendeva da me, tentò di assassinarmi.

La sera precedente alla triste avventura, al termine di una funzione sacra, avevo così pregato Maria Ausiliatrice: «O Vergine gloriosa e benedetta, liberaci sempre da tutti i pericoli!».

Intendo ringraziare vivamente la Madonna, e invitare tutti quelli che leggeranno queste mie righe a unirsi con me nel ringraziamento.

Berhampore P.O. - West Bengala - India
Sac. VINCENZO LAZZARO (Parroco)

LA SORELLA È TORNATA ALLA VITA

Mia sorella, nel mese di marzo 1972, fu ricoverata d'urgenza all'ospedale di Taranto per fortissimi dolori all'addome e vomito continuo. Il Professore, visto il caso d'urgenza, l'operò immediatamente. Si trattava di tumore. Alla fine dell'operazione, lo stesso Professore disse: «Io ho fatto quello che ho potuto. Ora solo Dio può fare il miracolo». Con la mia mamma anziana, i parenti tutti e la Comunità delle Suore, pregammo Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi che intercedessero per lei presso Dio. La sorella nel giro di pochi giorni si aggravò e fu dichiarata dai medici in fin di vita. Fu portata a casa, lottò una settimana fra la morte e la vita, ma alla fine cominciò a stare meglio, e a nutrirsi: ciò che non faceva da parecchio tempo. La riportammo all'ospedale per le necessarie medicazioni. Dopo un mese, con meraviglia di tutti e degli stessi medici che la chiamavano «la morta resuscitata», ritornò a casa.

Ora, dopo più di un anno, sta benino, e con tutti noi ringrazia Maria Ausiliatrice e Don Rinaldi, e li prega di continuare la loro protezione su tutta la famiglia. Invia pure una modesta offerta.

Taranto *Sr. ARCANGELA LANZO*

Arcangela Giva (*Torino*) come da promessa fatta ringrazia Maria Ausiliatrice che le ottenne la desiderata salute, e prega che la protegga sempre.

Pierina Mazzini (*Torino*) è piena di riconoscenza verso Maria Ausiliatrice a cui si era raccomandata, ottenendo di guarire senza una duplice operazione che sembrava necessaria.

Erminia Facchin (*Vicenza*) ha invocato con fede la Madonna per la figlia, madre di tre bambini, portata all'ospedale in gravi condizioni per una caduta dal fienile. Ora è molto migliorata, e spera nella guarigione completa.

Il *dr. Giovanni Vanzaghi* (*Torino*) per netto miglioramento dopo quasi due anni di gravi disturbi nella salute, ringrazia S. G. Bosco, e auspica completa guarigione.

Il sacerdote *Grazio Portelli*, cooperatore salesiano (*Gozo, Malta*) ringrazia Maria Ausiliatrice per un notevole miglioramento nella salute, e invoca la grazia completa.

Barone Angelina (*Mineo, Catania*) è profondamente grata a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco perché non si è mai rivolta invano alla loro bontà; invoca altra grazia.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accardi Antonino - Albarro Giuseppina - Alberti Elena Zaramella - Alessiato Carola - Alia Rosa - Altare Giuseppina ved. Regis - Altobelli Maria - Amede Angiolina - Andreotti Arturo - Ansaldi Maria - Arnone Maria - Avellino Antonio - Avenati Teresa - Baglia Francesco - Bagni F. - Balbia Domenica - Balbiani Savina - Baltieri Pierina Zumerle - Bambara Francesca - Bandini Maria - Battaglia Rosetta - Bellogini Rosa Elena - Berdoni Teresa - Bernardi Stefano - Bertolotti Pino - Bertolino Ida - Bettelli Leonide - Bezzatto Chetti - Bianco Margherita - Biello Alberto Lucia - Biscaldi Luigina - Bognanni Filippo - Bonelli Concetta - Bordonaro Filomena - Bortolini Italo - Boschi Elvira - Brusadin Regina - Burgio Lombardo Giuseppina - Calamai Adilia - Cali Basilia - Camburzano Angelo - Canavese Anna Maria - Caraccelo Caterina - Caramellino Virginia - Carozzi Lina - Cartasso Livia - Casnati Piera - Catuogno Assunta - Catuogno Castrese - Cavagliano Domenica - Cavili Paolina - Cerullo Raffaella - Cerutti A. - Chiri Maria - Ciampelli Giuseppina - Cinque Franca - Cipriani Albino - Conti don Francesco - Corrado Antonio Adriana - Cusinato Marina - Damiani Eledis - D'Angelo Marco - Dappolito Angela - De Cecco Vincenzo - De Giorgi Maria - Del Colombo Severina - Delfino Santina - Di Bella Grazia - Di Carlo Carolina - Di Filippi Alfonsina - Di Tullio Sebastiano - Faure Enrica - Fiore Laura - Frencia Mirella - Fugazza Nerina - Gabutti Giuseppe Ezio - Gamba Cesare Alma - Garrone Giovanni - Ghio Renato - Ghirardi Laura - Giacomuzzi Margherita - Giannone Sabina - Giavini Radice Michelina - Giliberto A. - Giorcelli Ernestina - Giovinco Giuseppa - Gnemmi Celestina - Granato Luciana - Grassi Rita - Grillone Rosina - Grisorio Mari Grosso Silvana - Guglielmetti Pierina - Gusmini Caterina - Laffranchi Domenica - Lattuca Filomena - Lavarini Palma - Levei Carmela - Liboà Anna - Liconigo Amelia - Lombardo Carmela - Loreto Livia - Lovato Lugia - Lucisano Enrica - Macchi Gina - Mandola Attilio - Manzini Laura - Marchisio Beatrice - Marletta Maria Grazia - Marocco fam. - Massaro Carmela - Mazzanti Giovanna - Mazzola Lorenza - Meaggia Francesca - Mele Maria - Messina Francesca - Michelini - Migliavacca Piero - Migliore Emilia - Molaschi Carolina - Molinari dott. ing. Gianni - Montagna Michela - Mura-Sardu fam. - Musuraca Flora - Navese Rosina - Navone Rita - Orizio Teresa - Osenda Lodovica - Pagliardi Pierino - Palumbo Lenisiana - Panizzon Pasquale - Parola Fausto e Luigi - Pasquale Maria - Patitucci Lina - Perlo Maria - Peroncini Bice - Perotti Pina - Pieri Liana - Pietrasanta M. - Pillon Erminia - Pisu Laura - Pone Carmela - Porrini Giovanna - Prevedelli con. - Puglisi Lina - Reno Arduino - Reviglio Tabone Aurora - Riccò Soretti Maria - Rigaldo Sandra - Rigon Lorenzo S.D.B. - Riva Andreina - Rizzi Maria - Rolando Angelo - Romero Enrica - Rosario Guido - Rosati Giannina - Rosio Maria - Rossi Maggiorina - Rubino Vincenzo - Salvadori Sauro - Salvaneschi Luigina - Salvi Alessio Tina - Sandre Antonia - Schiara Marcella - Sella Grazian Ines - Stralle Clotilde - Suore Francescane (Alcantarine Ercolano) - Suriana Giuseppe - Tarasco Gabriella - Tesaro Pozzan Maddalena - Thiebet Pietro - Toccalino Ivano - Toffoli Aldo Agnese - Tomasini Emilio - Trizzi Maria - Troia Rosa - Trombetta Salvatore - Trovato Alfia - Trubia Rosaria - Urbano Giuseppe - Urcininoli Marina - Valle Letizia - Valsanta Tina - Vanzella Ida - Verdolin Maria - Velardita Giuseppe - Vidani Mari - Villa Maria - Viola Margherita - White Bianca - Zanotti Antonia - Zaramella Cesare - Zoti Grazia.

E DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO





DON RUA NON DIMENTICA GLI EXALLIEVI

Mio padre è forse il più anziano degli exallievi di Alassio. Ricorda gli studi severi, i superiori tanto buoni, le belle feste, e soprattutto la prima Comunione ricevuta dalle mani di Don Rua. Ma quando lasciò il collegio, lasciò pure ogni pratica religiosa. Neppure il giorno delle nozze volle fare la S. Comunione, con grande dolore di mia madre. Noi, molto devoti di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, non cessavamo di pregare per lui. « Mio padre ha ricevuto la prima Comunione dalle mani di Don Rua — pensavo —, e son certa che quel Santo non lascierà che la sua anima si perda ». Qualche mese fa venne a visitarci un frate. Io chiesi a mio padre se desiderava rimanere un po' solo con lui. Egli non si oppose. Fu il momento della Grazia. Si confessò, dopo decenni, e poi riprese a partecipare alla Messa e a fare la Comunione come quando era ragazzo. Per me è un vero miracolo! Desidero pubblicare la grazia come omaggio e un ringraziamento al caro **Don Rua.**

Savona (*Lettera firmata*)

« È LUI CHE PREGA PER ME »

Alcuni giorni prima del Natale 1972 fui colpita da forte pleurite con versamento liquido. Trasportata in un sanatorio, esperti dottori mi sottoposero a cure molto dolorose. Passai dei giorni terribili di sofferenze acute, ma avevo messo il mio caso nelle mani del Beato **Don Rua,** ed ero sicura che Lui pensava a me. Vedendo la forza che dimostravo anche nei momenti più duri, un dottore mi disse: « Ma come è coraggiosa questa suora! ». Gli risposi indicandogli l'immagine di Don Rua: « È lui che prega per me! ». Un altro dottore mi domandò di chi era quell'immagine. Avuta la risposta, mi disse: « Lo preghi anche per me, ne ho tanto bisogno! ». Ora sono guarita, ho lasciato il sanatorio, e mi sento in dovere di esprimere pubblicamente la mia riconoscenza a Don Rua.

Briançon (*Francia*) *Sr. PIERINA P., F.M.A.*

IL VISO SORRIDENTE DEL BEATO DON RUA

Domenica 3 giugno sono svegliato da forti emorragie. Scendo ugualmente in chiesa — sono Parroco salesiano di Buonalbergo, Benevento — celebro due messe con tre prediche. Poi chiamo il medico. Preoccupato, mi ordina il ricovero d'urgenza. Perdo il rapido, mi aggiusto con vari autostop, arrivo sanguinante a un Pronto Soccorso a Napoli. « Base medica per entrare? ». « Non ce l'ho. Sono prete, non vengo qui a scherzare ». Mi assegnano un lettino, tra i feriti in incidenti stradali. Tutta la notte urla, gemiti, bestemmie...

I dottori mi studiano. Un giovane e bravo radiologo scopre la verità, sfuggita mesi prima ad altri controlli. Il Primario mi dice chiaro: « Si tratta di tumore. Vuole essere operato? ». Accetto e ringrazio, anche se la parola « cancro » mi risuona sinistra nella testa. Ma alla mia mente si affaccia il viso sorridente del Beato **Don Rua.** Mi affido a Lui, ho fiducia che tutto andrà bene. L'intervento fu lungo e difficile, un vero capolavoro. « Abbiamo fatto del nostro meglio — disse il Primario. — Guarire dipenderà solo dalla sua resistenza ». Seguirono giorni di crisi che mi portarono all'orlo della tomba. Ma io mi sentivo tranquillo e sereno anche davanti a « sorella morte », perché in compagnia del caro Don Rua. La mia fibra resistette. Dopo 44 giorni lasciai l'ospedale guarito. Don Rua ha dato una valida mano alla buona volontà e all'abilità della scienza.

Buonalbergo (*Benevento*) *Sac. GENNARO JODICE*

MAMME RICONOSCENTI

« Dopo una prima gestazione sfortunata, nel luglio del '72 diedi alla luce un bimbo prematuro, molto piccolo. Le speranze di salvarlo erano poche, ma io con fede straordinaria mi affidai a **San Domenico Savio,** sicura che mi avrebbe esaudita. Passarono alcuni giorni, le speranze aumentavano; ma al quindicesimo giorno era in punto di morte. Con una ispirazione improvvisa, mio marito disse alla dottoressa che era pronto a donare il suo sangue. C'erano difficoltà, ma la dottoressa tentò ugualmente. Dopo la trasfusione il bambino si riprese: era salvo! Ora è qui, vicino a me, vivo e sano, che mi guarda con i suoi occhioni azzurri, come azzurro è il nastro che regge l'abitino di S. D. Savio, appeso al suo lettino ».

Lodivecchio (*Milano*) *ANTONIA MASCHERPA RAGAZZI*

« Per ben due volte la mia speranza di diventare mamma era rimasta delusa. La casa mi sembrava tanto triste senza il sorriso di una nostra creaturina! Mia sorella, Figlia di M. A., mi consigliò di pregare **San Domenico Savio,** e mi inviò dall'Italia l'abitino con il libretto delle preghiere per le mamme in attesa. Nel settembre del 1972, dopo otto anni di vana attesa, con gioia immensa di mio marito, mia, e dei parenti, nacque il piccolo Alessandro Domenico. Sotto la protezione di S. D. Savio cresce sano e bello, e spero che continui sempre così ».

Toronto (*Canada*) *CORRADINA BENINATO SCALA*

« Sette anni fa ho dato alla luce una bambina mongoloide, che a tre anni e mezzo morì. L'anno scorso ero di nuovo in attesa, ma con tanta paura che si ripetesse lo stesso caso. I professori volevano fare delle analisi, e in caso sfortunato mi suggerivano addirittura l'aborto legalizzato. Mi sono raccomandata tanto a **San Domenico Savio,** e a giugno mi è nata una bellissima bambina, Katia Domenica. Piena di riconoscenza ringrazio il piccolo Santo ».

Rothrist (*Svizzera*) *ENZA BOSCO*

« Avevo perso ogni speranza di avere un figlio, dopo due gravidanze sfortunate. Ma durante la terza attesa mi affidai a **San Domenico Savio,** e feci la novena per nove mesi. Nell'aprile del '72 ebbi la gioia di una bella bambina, che cresce sana e buona sotto la protezione di S. D. Savio ».

Lecco *PIERA SANGIORGIO*

« La nascita del mio nipotino si presentava nel peggiore dei modi. Dopo tanti giorni di degenza all'ospedale, e dopo tante sofferenze, i medici dissero a mia figlia che avevano deciso il taglio cesareo, ma senza garantire nulla. Ero disperata, come solo una mamma può esserlo, e raccomandai con tutte le forze mia figlia a **San Domenico Savio.** E la grazia venne: mentre prima era tutto difficile, all'improvviso tutto diventò semplice e facile. Mia figlia ha dato alla luce un bel bambinone che abbiamo chiamato Domenico ».

Racalmuto (*Agrigento*) *ASSUNTA TROINA*

« Dopo tanti anni di speranze deluse, finalmente, grazie all'intercessione di **San Domenico Savio,** è arrivata la piccola Tiziana ad allietare la nostra casa. Ringraziando con tutto l'affetto di cui può essere capace il cuore di una mamma, affidiamo la nostra famiglia alla protezione del Santo ».

Genova *LIDIA E DOMENICO VASSALLO*

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Mons. José Borgatti, vescovo di Viedma (Argentina) † a 82 anni. Di lui parleremo in un prossimo numero.

Mons. Vladimiro Boric Crnosija † a Santiago del Cile a 68 anni.
Nella mattina del 29 agosto il Signore ha chiamato con sé il primo vescovo di Punta Arenas, Mons. Boric: una figura così grande che si identifica con gli ultimi 50 anni di questa città, dove pure era nato. Il programma era: « Civilizzare evangelizzando e evangelizzare civilizzando ». Fu autore di trasmissioni radiofoniche, pubblicazioni, spettacoli drammatici. Vide la realizzazione delle profezie di Don Bosco sulla sua terra: il ritrovamento del petrolio, le coltivazioni sperimentali di cereali su vaste zone incolte: le ostie usate per la celebrazione della S. Messa che chiuse il Concilio Vaticano II furono confezionate con la farina ricavata da quelle prime coltivazioni, e da lui portata a Roma. Fu un pastore realistico, nella pianificazione e realizzazione di una pastorale rinnovata e adatta ai tempi. Realizzò il diaconato permanente, comunità di base, corsi di perfezionamento teologico per laici. È mancato quando stava per compiere 25 anni di episcopato. La Chiesa del Cile perde un grande pastore, e la Congregazione Salesiana uno dei suoi membri più esemplari. Scrisse negli ultimi giorni: « Nessuno di noi vive per se stesso, e nessuno di noi muore per se stesso. Sia che viviamo sia che moriamo, lo facciamo per il Signore ».

Coad. Santo Marogna † a Verona a 43 anni.
Si consacrò a Dio nella Congregazione a 17 anni, e fu sempre fedele senza tentennamenti. Fu al Colle D. Bosco per l'Aspirantato, il Magistero e le prime responsabilità educative. Dal 1960 servì nelle scuole grafiche di Verona e Milano. A Verona, dov'era tornato nel 1970, non fu solo istruttore tecnico, ma autentico educatore. Gli allievi lo rimpiangono per le sue splendide doti di cuore e la sua continua testimonianza religiosa.

Sac. Cesare Del Grosso † a Rio de Janeiro (Brasile) a 66 anni.
Il *Bollettino* ha ricordato la sua figura nel numero di luglio-agosto di quest'anno. A 13 anni era un piccolo operaio a Novara. Don Dadone, direttore dell'Oratorio Salesiano, lo aiutò a riprendere gli studi, e Cesare si affezionò alla vita salesiana. Dopo quattro anni all'aspirantato d'Ivrea partì per il Brasile. Esercitò per lunghi anni la missione salesiana e sacerdotale nelle ispettorie di Manaus, Recife e Belo Horizonte. Fu il primo a lavorare nella « Favela do Morro do Jacarezinho », superando difficoltà grandissime.

Sac. Vittorio Grusovin † a Genova-Sampierdarena a 70 anni.
Nato a Gorizia, prestò servizio in molte Case Salesiane come professore e musico. Durante la seconda guerra mondiale, a Faenza, con la sua conoscenza del tedesco fu di molto aiuto ai confratelli e alla popolazione. La FIDAE tre anni fa gli conferì il diploma di benemerenza per i quarant'anni di docenza nelle scuole cattoliche. Gravi disturbi lo costrinsero l'anno seguente a trasferirsi a Villa Maria Teresa, casa di salute tenuta da suore. I suoi confratelli ed allievi lo ricordano vivace, instancabile, uomo di sicuro consiglio.

Sac. Luigi Chessa † a Brescia a 60 anni.
Dopo otto anni di attività sacerdotale negli aspirantati dell'Ispettoria Centrale, una lunga e angosciosa malattia gli stroncò ogni possibilità di lavoro. Salì con Gesù un penosissimo Calvario durato più di vent'anni. Eppure scrisse con fede grande al suo Ispettore: « Anche in questo stato sono veramente felice ».

Sac. Alberto Barbanti † a Modena a 59 anni.
Fu per molti anni insegnante al nostro collegio e contemporaneamente docente di matematica all'Università di Modena. Da molti anni era ammalato. La grande sofferenza fu sopportata con religiosa rassegnazione. Si è spento nel rimpianto di moltissimi exallievi.

Sac. Alfonso Martin † a Colonia (Germania) a 69 anni.
Fu ammirato per il suo buonumore cristiano e il suo bel ridere. Persino nel XIX Cap. Generale con la sua arguzia seppe gettare un ponte sopra delicate situazioni. Non fu un superficiale: sentì i drammi del mondo, della Chiesa e della Congregazione, ma ebbe una grande fiducia in Dio e nella Vergine Ausiliatrice.

Sac. Vittorino Merlo † a Torino-S. Paolo a 61 anni.
Una sclerosi progressiva aveva ormai paralizzato da cinque anni la sua generosa attività e la sua simpatica giovialità. Era partito giovanissimo, dopo gli studi ginnasiali ad Ivrea, per la Thailandia. Percorse negli ultimi anni un vero Calvario insieme al Signore.

Coad. Giuseppe Naranjo † a Manta (Ecuador) a 96 anni.
Era il salesiano più anziano dell'ispettoria ecuadoriana. Accettato in Congregazione sul finire del secolo scorso, essendo già maturo, nella lunga traiettoria della sua vita religiosa — quasi 70 anni — la sua figura di salesiano ebbe l'impronta inconfondibile di un amore profondo a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, e un affetto speciale per i ragazzi più piccoli.

Sac. Alessandro Nagy † a Pannonhalma (Ungheria) a 88 anni.

Sac. F. Brady † a Dunfermline (Scozia) a 54 anni.

Sac. G. Geder † a Hong Kong a 71 anni.

Sac. Luigi Grimaldos † ad Agua de Dios (Colombia) a 77 anni.

Ch. G. Korelc † a Zelimlje (Jugoslavia) a 19 anni.

Sac. Luigi Matteazzi † a Bogotà a 55 anni.

Sac. Carlos Venezuela Diaz † a Santiago del Cile a 71 anni di età.

Sac. G. Marcellàn † a Salamanca a 74 anni.

Sac. Siro Perez † a Buenos Aires a 70 anni.

Sac. Pietro Nuila † a S. Salvador a 50 anni.

Coad. Ramon Capra † a General Piran (Argentina) a 89 anni.

Sac. Alfredo Tenorio † a Recife (Brasile) a 75 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Giuseppe M. Conti † a Varese.
Aveva frequentato la Scuola Normale a Valsalice ai tempi di Don Cimatti, presso la tomba di Don Bosco. Quegli anni e quelle figure non si cancellarono più dalla sua mente. Diventato maestro, divenne educatore con lo spirito di S. G. Bosco. Alunni e famiglie lo apprezzavano come maestro saggio, competente, buono. Negli ultimi anni, ormai pensionato, passava lungo tempo nella chiesa parrocchiale, e spesso si spingeva fino alla chiesa dei salesiani, ove si fermava a lungo in preghiera.

Mariarosa Morabito ved. Trimboli † ad Ardore (Reggio C.) a 92 anni.
Non aveva potuto studiare, ma era ricca di sapienza cristiana. Con la parola, e soprattutto con la testimonianza della vita, seppe educare i suoi sette figli alla fede e alla saggezza soprannaturale. Due di essi sono diventati salesiani, ed essa lo riteneva per lei un grande onore. Seminò tanto bene attorno a sé; aveva una particolare efficacia nel ristabilire, con la sua parola convincente e rasserenatrice, la pace nelle famiglie. Si preparò serenamente alla morte, di cui parlava come della cosa più bella della vita; solo supplicava con tono sommesso di non dimenticare i suffragi per la sua anima.

Giovanna Tripoli ved. Varagona † ad Ancona a 84 anni.
Unì alla semplicità evangelica e alla laboriosità di tutta la vita, la saggezza e la fortezza cristiana, che si manifestarono specialmente nell'educazione dei figli, due dei quali donati generosamente a Dio nella Congregazione di Don Bosco. Si preparò alla morte nella silenziosa sopportazione di molte sofferenze, soprattutto nell'ultima dolorosissima infermità.

Umberto cav. Giachi † a Roma a 85 anni.
Ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia e al lavoro. Il Signore ha ricompensato la sua fede profonda con la gioia di due vocazioni tra i suoi figli: Gualberto, sacerdote gesuita, e Maria Teresa, suora dorotea. Un'altra figlia è assistente sociale. Cooperatore entusiasta, exallievo attivissimo, ha ricoperto la carica di Segretario nell'Unione Exallievi del Sacro Cuore. Molti lo ricordano come animatore convinto di attività religiose, specialmente degli Esercizi Spirituali, a cui partecipava e a cui invitava con quell'efficacia che gli veniva dal suo amore profondo per Don Bosco.

Irene Olmo † a Roppolo (Vercelli) a 82 anni.
Benché povera e sola, arricchì la chiesa di paramenti, tovaglie e fiori, frutto di vere privazioni e di molto freddo sofferto con fede e umiltà. Grande devota della Madonna, s'impegnò sempre al massimo per la preparazione della festa di Maria Ausiliatrice. Non vi è persona in paese che abbia chiesto aiuto a Irene e non l'abbia ricevuto. Ancora ultimamente, già assai sofferente, assisteva un'anziana signora prestandosi per la spesa quotidiana. Si spense dopo aver ricevuta la Comunione.

Lorenzo Rattazzi † a Carpignano Sesia (Novara) a 72 anni.
Exallievo dell'Istituto salesiano di Novara, fu cooperatore e fedele amico dell'Opera di Don Bosco. Dedicò la sua vita al lavoro, compiendo la sua professione di commerciante con ammirevole onestà. Educò la famiglia ai valori religiosi, e morì confortato dal pensiero del Cielo.

Dina Viviani ved. Cleriti † a Sassari a 85 anni.
Attiva, aperta, colta, lucidissima fino alla fine, con la sua fede risolse le più ardue situazioni. Educatrice elementare di rara perizia, considerò che il dono più bello fatto dal Signore alla sua famiglia fosse il figlio sacerdote salesiano don Giovanni. Pregò intensamente ed ottenne che i Salesiani entrassero a Sassari. Ogni iniziativa di bene trovava nel suo gran cuore eco profonda ed aiuto sollecito. Nessuno l'avvicinava senza sentirsi rasserenato e migliorato.

LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in ..... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(*luogo e data*) (*firma per disteso*)

Indice dell'annata 1973

Africa: i salesiani nell'Africa Centrale oggi V, 6 - nello Zaire IX, 18.
Albisetti don Cesare: messa di diamante II, 28.
Anno 1972: bilancio del Rettor Maggiore I, 3.
Anno Santo 1975: presentazione VII, 6 - inizio nelle diocesi XII, 6.
Anziani: il loro problema XI, 2.
Argentina: l'opera salesiana a Rivadavia IX, 12 - 75° dell'arrivo dei primi Ucraini X, 28.
Australia: 50° dell'opera salesiana XII, 20

Barbaro don Federico: traduttore della Bibbia in giapponese I, 20.
Belgio: l'opera delle F.M.A. III, 20.
Bertazzoni mons. Augusto: profilo I, 16
Bianchi don Angelo: intervistato sulla missione dell'Ariari (Colombia) V, 18.
Bibbia: tradotta in giapponese I, 20.
Bolivia: missione tra i campesinos I, 12 - X, 20.
Botta don Angelo: relazione dall'Ecuador IV, 10 - X, 16.
Boursotty don Giuseppe: messa di diamante II, 28.
Brasile: P. Vasconcelos (profilo e intervista) III, 13 - Centro sociale a Porto Velho IV, 26 - Belem, la repubblica dei piccoli venditori VI, 14 - Riti funebri dei Guaicas VI, 18 - Don Cesare del Grosso nella favela VII, 14.

Cacioli coad. Carlo: anima la scuola media di Roma-Gerini III 6.
Calò Fernando: profilo V, 24.
Campesinos della Bolivia I, 12 - X, 20 - dell'Ecuador IX, 6.
Campi di lavoro estivo di giovani cooperatori II 24.
Canta Ersilia Madre Generale F.M.A.: intervista II, 20.
Canzone: il Vangelo in canto in Polonia XI, 9.
Carcerati: attività salesiana tra essi V, 14 - X, 28.
Carretto Carlo: esperienza di deserto III, 2.
Castillo don Rosalio eletto vescovo: V, 17 - X, 30
Cavoli don Antonio: profilo, VI, 24
Chiesa: «La Chiesa 1965-1972» del card. Garrone IV, 2.
Ciancio avv. Nicola: nuovo Presidente Nazionale Exallievi VII, 31.
Cimatti mons. Vincenzo: profilo VII, 22 - testimonianza di N. Padellaro IX, 22.
Cina: l'opera di don Michele Suppo III, 16 - i drogati di Hong-Kong X, 12.
Cocco don Luigi: suo studio sugli Janomamos V, 29 - quarant'anni di missione salesiana in Venezuela XI, 28.
Cojazzi don Antonio: profilo X, 24.
Colombia: attività salesiana nell'Ariari V, 18.
Confessione: convegno di studio al PAS X, 23
Cooperatori: lettera del Rettor Maggiore I, 3 - l'estate dei giovani coop. II, 24 - aiutano i salesiani II, 28 - convegno a Barcellona II, 29 - incontro a Roma II, 31 - attività a Palermo IV, 18 - campi estivi 1973 V, 31 - nuovi Regolamenti IX, 28 - lettera del R. Maggiore sul valore della loro opera XII, 2 - profilo di Attilio Giordani XII, 10.
Corea: opera salesiana presso Seul VI, 20.
Corti don Giovanni: sua missione a Comodoro Rivadavia (Arg.) IX, 12.

Da Costa Alessandrina serva di Dio VII, 30
Del Grosso don Cesare missionario in Brasile VII, 14.
Dho don Giovenale: nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile X, 15.
Dossi coad. Dante: sua attività tra i carcerati V, 14.
D'Rosario mons. Uberto: intervista IV, 6.

Ecuador: gli Shuar II, 10 - attività missionaria salesiana IV, 10 - X, 16 - mons. Rada tra i campesinos IX, 6 - l'opera di suor M. Troncatti F.M.A. IX, 24.
Educazione: rubrica «Educhiamo come Don Bosco»: aiutare l'adolescente I, 25 - come ricevere le critiche II, 9 - accettare i giovani come sono III, 29 - capirli V, 13 - ascoltarli VI, 5 - educarli alla natura XI, 7 - dare un grande ideale XII, 9.
Esercizi spirituali: corsi 1973 V, 9 - predicati al Papa da un salesiano V, 28 - VII, 12.
Estate: attività di cooperatori giovani II, 24.
Exallievi: intervista al Presidente Confederale III, 26 - verso il Congresso Latino-Americano V, 29 - X, 5 - relazione del Congresso XII, 14 - rinnovano il Consiglio Nazionale VII, 31 - nuovi Statuti IX, 28 - profilo di Antonino Petix IX, 10.

Ferrando mons. Stefano: cinquant'anni di missione in Assam VII, 18.
Figlie di Maria Ausiliatrice: intervista alla Madre Generale II, 20 - in Belgio III, 20 - a Katpadi (India) IV, 21 - la prima FMA thailandese V, 22 - la prima laureata alla Gregoriana IV, 27 - VI, 28 - convegno di formatrici a Roma VII, 26 - profilo di suor M. Troncatti IX, 24 - in Rio Negro IX, 29.
Francia: i salesiani a Parigi tra gli emigrati I, 22 - intervista a don F. Desramaut sul clero III, 30.

Garrone card. Gabriele: «La Chiesa 1965-1972» IV, 2.
Germani don Alfredo: relazione sull'Ecuador II, 12
Giappone: l'Editrice Salesiana di Tokio I, 18 - profilo di mons. V. Cimatti VII, 22.
Giordani Attilio: profilo XII, 10.
Giovani: studiano teologia III, 10 - (vedi *Cooperatori*).
Giovanni XXIII: profilo VI, 6 - omelia sul Rosario X, 18.
Guatemala: missione tra i Kekchi II, 18.
Guinea: invio di salesiani spagnoli IV, 26.

Hong-Kong: i salesiani tra i drogati X, 12.

India: cinquant'anni di missione in Assam I, 31 - la missione di Chapra III, 8 - di Maghalaya III, 9 - intervista a mons. D'Rosario IV, 6 - le F.M.A. a Katpadi IV, 21 - Calcutta, la parrocchia di Tengra VI, 12 - mons. Ferrando, cinquant'anni di missione VII, 18 - siccità IX, 23 - l'opera di D. C. Sergi XI, 13.

Invernizzi don Dante: tra i campesinos della Bolivia I, 12 - X, 20.
Irlanda: fondazione salesiana a Maynooth VI, 30.
Italia: Roma, la scuola media Gerini III, 6 - Palermo, attività di giovani oratoriani IV, 18 - L'Aquila, opera salesiana IV, 27 - VII, 8 - Verona, iniziative tra giovani emarginati V, 30 - Torino, festa di Maria Ausiliatrice VII, 28 - Milano, l'opera di Attilio Giordani XII, 10.

Javierre don Antonio: predica gli Esercizi spirituali al Papa V, 28 - colloquio con Paolo VI VII, 12.

Kekchi (Indi): vedi *Guatemala.*

Lomazzi don Silvio: tra i drogati di Hong-Kong X, 12.

Mamme: lettera a tutte le mamme V, 5.
Mané don Natale: attività in Thailandia IX, 16.
Manganelli don Giulio: direttore dell'Editrice Salesiana a Tokio, intervista I, 18.
Maria SS.: senso della nostra devozione V, 2 - festa dell'Ausiliatrice a Torino VII, 28 - Il S. Rosario X, 18.
Matteucci don Giulio: la missione di Chapra (India) III, 6.
Messico: oratorio salesiano a Città del Messico I, 30 - ottant'anni di missione salesiana III, 31 - tra i Mixes IV, 25 - Convegno Latino-Americano Exallievi XII, 14.
Mezzi di comunicazione sociale: importanza ed efficacia IX, 2.
Missioni: significato oggi II, 2 - aiutare i poveri o annunciare il Vangelo? X, 2 - Microrealizzazioni missionarie IX, 31 - X, 30 - XI, 23 - XII, 27 - Partono in nove da Valdocco XII, 18.
Muyurina (Bolivia): Scuola agraria modello I, 12.
Namuncurá Zefirino, venerabile: profilo I, 26.
Nicaragua: terremoto di Managua II, 4 - III, 5 - VI, 28 - XI, 20.

Oceania: missione di un salesiano in Polinesia IV, 14.
Olaechea mons. Mercellino: profilo II, 6.
Olivares mons. Luigi: profilo XII, 28.
Onorificenze: a quattro salesiani IX, 11 - al Colle Don Bosco X, 28.
Opere salesiane: 1972: I, 7.
Orione don Luigi: profilo II, 14.

Padellaro Nazareno: ricorda don Cimatti IX, 22.
Paolo VI: colloquio con don Javierre VII, 12.
Parigi: i salesiani tra gli emigrati I, 22.
Pastorale giovanile: nuovo Consigliere generale X, 15.
Pernia don Roberto: a Maghalaya (India) III, 9.
Perù: rettifica di cartina geografica VI, 31.
Petix Antonino: (servo di Dio) IX, 10.
Polonia: il Vangelo diventa canzone XI, 9.
Portogallo: profilo di Fernando Calò V, 24.
Poveri: aiutati dalla «Solidarietà fraterna» III, 31 - in casa nostra VI, 2

Quaresima: significato III, 2.

Rada mons. Candido: tra i campesinos dell'Ecuador IX, 6.
Rettor Maggiore: lettera ai cooperatori I, 3 - inaugura l'Istituto salesiano a L'Aquila IV, 27 - al 75° di Caserta IX, 30 - in Sudamerica X, 4 - esalta l'opera dei cooperatori XII, 2 - al Convegno Latino-americano, Exallievi XII, 14 - viaggio intorno al mondo XII, 29.
Rodinò don Amedeo: profilo XI, 15.
Rosario: illustrato da Papa Giovanni XXIII X, 18.
Rua Michele beato: pubblicazione epistolario I, 5 - celebrazioni torinesi in suo onore I, 8 - omelia del card. Poma X, 6.

Salesiane Oblate del S. Cuore: chi sono VI, 26.
Salesiani: riflettono sulla loro vocazione IV, 28.
Savio Domenico, santo: profilo III, 22.
Scuola: esempio di scuola media educatrce III, 6 - intervista con P. Vasconcelos sulla scuola religiosa III, 13 - la scuola dei M.C.S. o mass-media IX, 2.
SEI: finalità (intervista al Direttore Edtoriale) X, 8.
Sergi don Cesario: missionario in India XI, 13.
Shuar: vedi *Ecuador.*
Spagna: convegno di cooperatori a Barcellona II, 29 - il movimento ADSIS IV, 24.
Spiritualità: settimana di spiritualità al Salesianum di Roma IV, 28.
Stampa: realizzazioni salesiane in Giappone I, 18.
Strenna del Rettor Maggiore per il 1973: I, 6.
Superiori maggiori: nuovo Consigliere per la Pastorale giovanile X, 15.
Suppo don Michele: profilo III, 16.

Tempo libero: valorizzazione VII, 2.
Teologia: corso per giovani animatori a Torino III, 10.
Terzo mondo: in casa nostra VI, 2.
Thailandia: lettera di D. Fogliati III, 31 - la prima F.M.A. thai V, 22 - la diocesi di mons. Carretto VI, 30 - l'opera di D. N. Mané IX, 16.
Trochta mons. Stefano: nominato cardinale IV, 13 - profilo V, 10 - come venne in Italia VII, 16.
Troncatti Maria F.M.A.: profilo IX, 24.

Ucraini: da 75 anni in Argentina X, 28.

Valente don Mario: intervistato sulla missione di Lubumbashi IX, 18.
Vangelo diventa canzone XI, 9.
Vasconcelos Vieira José (sac. salesiano presidente Federazione Brasiliana Collegi Cattolici) racconta la sua storia III, 13.
Venezuela: quarant'anni di missione salesiana XI, 28.
Versiglia mons. Luigi: profilo XI, 4.
Vietnam: i salesiani in Vietnam XI, 11.
Vocazioni: crisi denunciata dal Rettor Maggiore I, 4.

CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate









BORSE COMPLETE

Borsa: A Maria Ausiliatrice perché ci benedica e ci protegga a cura di Luigia Aquilino, Troia (Foggia), L. 500.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco in ringraziamento per aver ricevuto una grazia, a cura delle sorelle Vago, Inveruno (Milano), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e tutti i Santi, *invocando protezione sulla mia famiglia e su quelle dei miei figli,* a cura di Pia Maroso, Vicenza, L. 100.000.

Borsa: In ringraziamento *per l'esito degli studi del figlio,* a cura di N.N., L. 100.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco *in suffragio del papà e in ringraziamento per un grande aiuto ricevuto,* a cura di Anna De Muro, Cagliari, L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Padre Pio *a voi affido la salute di mia figlia e della famiglia,* a cura di N.N., Asti, L. 60.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Santi Salesiani *in suffragio di Celestino Bonati,* a cura di Carla Iannaco, Compiobbi (Firenze), L. 60.000.

Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni *in ringraziamento per grazia ottenuta e in attesa di altre grazie,* a cura di Delia Bertalmio, Perrero (Torino), L. 60.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e Beato Don Rua *per ottenere la loro protezione in vita e in morte per me e per mia figlia,* a cura di N.N., S. Giovanni di Lecco (Como), L. 60.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Beato Luigi Guanella, Beato Don Michele Rua, a cura di Erminia Molin, Affoltern Am Albis (Svizzera), L. 53.519.

Borsa: Venerabile Don Andrea Beltrami, a cura di Olindo Montruccoli, Reggio Emilia, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *in suffragio di Giovanni Bandinu chiedendo la loro intercessione per altre grazie,* a cura di Maria Bandinu, Lula (Nuoro), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco per un Chierico povero o indiano *affinché il Santo protegga sempre la mia famiglia,* a cura di Giuseppina Brusadelli, Civate (Como), L. 50.000.

Borsa: Miserere nostri Domine, *in onore dei Santi Salesiani a cui sono riconoscente, e suffragio delle anime del Purgatorio che aspettano preghiere,* a cura di Pia Rebora, Genova, L. 50.000.

Borsa: S. Maria Domenica Mazzarello *per grazia ricevuta e suffragio dei cari defunti,* a cura di Wanda Schelotto, Genova, L. 50.000.

Borsa: Vergine SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio *per ottenere la grazia di cui ho tanto bisogno e per la protezione dei miei due nipoti Andrea e Silvia,* a cura di Mario Nave, Mestre (Venezia), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Giuseppe Francesco, Milano, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi *in ringraziamento e chiedendo grazie,* a cura di N. N., Varese, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco, S. Domenico Savio e Don Rua *a suffragio defunti e per implorare grazie speciali,* a cura di A. e V., Merate (Como), L. 50.000.

Borsa: In memoria di Don Domenico Ercolini, a cura di N. N., Grammichele (Catania), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di N. N., S. Martino di Treviso, L. 50.000.

Borsa: *In suffragio di Francesca Raucci,* a cura di Rago rag. Antonio, Portici (Napoli), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *per grazia ottenuta,* a cura di N. N., Cavalese (Trento), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in ringraziamento e per implorare aiuto e protezione su di me e parenti,* a cura di Messina avv. Ignazio, Viagrande (Catania), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *vi affido mia figlia e mio marito,* a cura di Giovanna Obbermito, Asti, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Elisabetta Favaloro. Messina, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Beato Don Michele Rua, a cura di Ottavio Borgatello, Livorno Ferraris (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, a cura di Maria Boaga, Roma, L. 50.000.

Borsa: S. Anna e S. Giovanni Bosco *proteggete la mia famiglia,* a cura di Margherita Castagno, Collegno (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e tutti i Santi Salesiani, a cura di Teresa Baldi, Reggio Emilia, L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII e Don Manfredi *in suffragio dei miei defunti,* a cura di Assunta Pirozzini ved. Maffeis, Ceppomorelli (Novara), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in suffragio di papà Giacomo Daglio,* a cura di Dionisio Daglio, Molo Borbera (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in suffragio della mamma Clotilde Tosanotto,* a cura di Dionisio Daglio, Molo Borbera (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *in suffragio delle famiglie Martina e Benedetto,* a cura dei coniugi Martina A. e M., Castelnuovo Don Bosco (Asti), L. 50.000.

Borsa: Preziosissimo Sangue di Gesù *in suffragio dei defunti delle famiglie Martina e Benedetto,* a cura dei coniugi Martina A. e M., Castelnuovo Don Bosco (Asti), L. 50.000.

Borsa: In memoria di Maria Lucchini, a cura delle amiche e Cooperatrici Salesiane di Borgomanero (Novara), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Michele Rua, a cura di Giuseppe Cubeta, Messina, L. 50.000.

Borsa: A Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in riconoscente e devoto omaggio,* a cura di Osvalda Pane, Torino, L. 50.000.

Borsa: A suggello pellegrinaggio alla Vergine Immacolata Signora di Lourdes, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: In ringraziamento al Beato Don Michele Rua, a cura di Domenico Giannini, Diecimo (Lucca), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *per grazia ricevuta,* a cura di I. B., Vesime (Asti), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Foglizzo (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in ringraziamento* a cura di Linda Bruno, Roma, L. 50.000.

Borsa: In onore della Madonna Ausiliatrice per le Missioni, a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: In suffragio defunti della famiglia Zucca, a cura di Maria Zucca, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco *proteggi nonno e nipotini,* a cura di N.N., Piacenza, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria SS., a cura di Paola Iadanza, Roma, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria SS., a cura di Paola Iadanza, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *in ringraziamento grazia ricevuta,* a cura di Alessio Bernard, Predazzo (Trento), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *a suffragio dei miei cari defunti,* a cura di Anna Della Chiesa, Monte Tauro di Coriano (Forlì), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *per grazia ricevuta e per chiedere protezione,* a cura di Ugo Giovanatto, Cisterna del Friuli (Udine), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in memoria di Sergio Simonato e per implorare protezione,* a cura di Anna Maria Simonato, Conegliano Veneto (Treviso), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *in ringraziamento e chiedendo sempre protezione per tutta la famiglia,* a cura di N.N., Mortara (Pavia), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco *proteggi nonno e nipotino,* a cura di N.N., Piacenza, L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio e Don Rua *per chiedere protezione e guarigione di una persona cara,* a cura di Maria Diemoz, Chambave (Aosta), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice *per un allievo Missionario e chiedendo preghiere per vivi e defunti,* a cura di Lina e Davide Meravigl!a, Legnano (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco *in suffragio di Domenico ed Eleonora Carella,* a cura di Teresa Carella Palermo, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco *in suffragio di nostra figlia Giovanna,* a cura di Marietta Calderini, Civiasco (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: In devozione al Beato Don Michele Rua, a cura di Mario e Irma Corti, Besana Brianza (Milano), L. 100.000.

Borsa: In onore ed alla memoria della nonna paterna Contessa Fortunata Doppieri, a cura di Chiodi Dott.sa Gina, Roma, L. 50.000.

Borsa: Venerabile Don Andrea Beltrami onde ottenere aiuto per esami universitari, conforto ed aiuto e guida nella vita, a cura di P. P., Vicoforte (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Gesù-Maria-Giuseppe D. Bosco S. D. Savio e D. Rinaldi esauditeci e salvateci, a cura di Giovanni Milanese, Minerbe (Verona), L. 50.000.

Borsa: Gesù Crocifisso e Maria di Giubino protettori del nostro paese, a cura di N. N., Calatafimi (Trapani), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *in suffragio di Agostino Alternin in ringraziamento e supplicando protezione,* a cura di Maria Alternin, Pont Canavese (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco perchè mi proteggano e mi facciano le grazie di cui ho tanto bisogno, a cura di Vincenza Clerici, Pinerolo (Torino), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio per Federica, a cura degli zii Salsi di Varese, L. 50.000.

(CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per la Famiglia Salesiana; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino e C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

maria luisa de rita

così fu notte e poi mattino

Una lettura ricca di richiami umani e religiosi. Un'opera che vuole avvicinare i bambini al testo della Bibbia dandone un'interpretazione chiara e semplice.

la bibbia per i ragazzi

dalla Creazione alla nascita di Cristo

L. 4.000

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali) n.____ copie di:

Maria Luisa De Rita
COSÌ FU NOTTE E POI MATTINO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ *Città* _____

Firma _____ BS/12/73

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

SEI · Società Editrice Internazionale
UFFICIO COMMERCIALE
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO